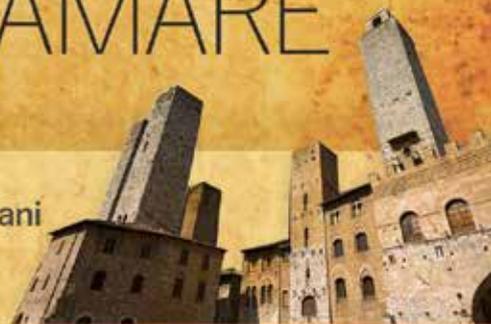




TOSCANA BORGHI DA AMARE

Itinerari, rotte e percorsi tra i borghi toscani
ricchi di arte, storia e enogastronomia



Progetto a cura di
Toscana Promozione Turistica



Progetto Editoriale

3S Comunicazione - Corso Buenos Aires 92 - 20214 MILANO
Tel. 02.87071950 - info@3scomunicazione.com

Progetto Grafico

Art Director: Daniela Toccaeli
toccaelidesign@gmail.com

Testi a cura di

Claudio Bacilieri con la collaborazione di Gloria Lorenzini

TOSCANA

BORGHI DA AMARE

*I piccoli centri certificati Borghi più belli d'Italia,
Bandiere Arancioni del Touring Club Italiano, Gioielli d'Italia
del Mibact e Patrimonio dell'Umanità-Unesco*

BORGHI D

Nell'immaginario collettivo, la Toscana è l'Altrove che turisti provenienti, ad esempio, dalla Ruhr, dalle Midlands o dall'Ohio possono, con un minimo di sforzo, accostare a un'idea di bellezza che non hanno quasi mai sotto gli occhi, prima di toccarla con mano



CONTENUTI

14	ANGHIARI Il dipinto perduto	21	CASTELFRANCO DI SOPRA Il paesaggio delle fate
15	BARBERINO VAL D'ELSA Tra le rovine dell'antica Semifonte	22	CASTELNUOVO BERARDENGA Il borgo farfalla da visitare in bicicletta
16	BARGA Il nido di Giovanni Pascoli	23	CASTELNUOVO VAL DI CECINA Il Borgo a forma di pigna
17	BUNCONVENTO I colori del cotto e delle crete	24	CASTIGLIONE DI GARFAGNANA Dolce selvatichezza
18	CASALE MARITTIMO La quiete vicino al Tirreno	25	CASTIGLION FIORENTINO Panorami dalla torre
19	CASCIANA TERME LARI Tra enogastronomia e benessere	26	CERTALDO Il "castel" del Boccaccio
20	CASOLE D'ELSA Il piccolo tesoro della Val d'Elsa	27	CETONA Serena bellezza

DA AMIARE

28	CHIUSI Il labirinto di Porsenna	47	PITIGLIANO Sopra uno sperone di tufo
29	COLLODI Il borgo di Pinocchio	48	POMARANCE La passione del teatro
30	COREGLIA ANTELMINELLI Figurine d'altri tempi	49	POPPI Nel fiabesco Casentino
31	CUTIGLIANO All'ombra dei castegni	50	PORTO ERCOLE L'approdo di Caravaggio
32	FOSDINOVO Trame di Lunigiana	51	RADDA IN CHIANTI Il Chianti, un paesaggio unico
33	GIGLIO CASTELLO Nel flusso dell'acqua infinita	52	RADICOFANI Una stazione sulla via Francigena
34	LORO CIUFFENNA Tra i profumi del gaggiolo	53	RAGGIOLO Magnificamente inattuale
35	LUCIGNANO Battaglie di fiori	54	SAN CASCIANO DEI BAGNI Le terme dei Granduchi
36	MASSA MARITTIMA La città delle miniere	55	SANTA FLORA L'acqua in piazza
37	MONTALCINO <i>L'uva fa belle le gambe delle ragazze</i>	56	SAN GIMIGNANO Un viaggio nel Medioevo
38	MONTECARLO Un castello tra ulivi e vigneti	57	SARTEANO Tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia
39	MONTEFOLLONICO Lavatori di panni e Vin Santo	58	SCARPERIA Dove brillano le lame
40	MONTEMERANO Un angolo incantato di maremma	59	SORANO Tra burroni e costoni di tufo
41	MONTEPULCIANO I Poliziani dal vino nobile	60	SOVANA Anima etrusca
42	MONTERIGGIONI Il fortilizio sulla strada romea	61	SUVERETO Vigne spruzzate di salsedine
43	MONTESCUDAIO Sentinella sul Tirreno	62	TREQUANDA Un castello tra Siena e Chiusi
44	MURLO Gente etrusca	63	VINCI Il Borgo di Leonardo
45	PECCIOLI Il respiro dell'arte	64	VOLTERRA La città dell'alabastro
46	PIENZA La città rinascimentale		

TOSCANA

IL PIACERE DI ANDAR PER BORGHI

Si parla tanto di turismo sostenibile, di valorizzazione dei territori come spinta alla ripresa economica. Il turismo funziona se abbinato alla cultura, perché i turisti più accorti oggi chiedono soprattutto di poter vivere, là dove si recano, un'esperienza diversa da quella che normalmente conducono nella quotidianità. Chi viaggia vuole stupirsi, sorprendersi,

riscoprire se stesso a confronto con l'*Altrove*. Nell'immaginario collettivo, la Toscana è l'*Altrove* che turisti provenienti, ad esempio, dalla Ruhr, dalle Midlands o dall'Ohio possono, con un minimo di sforzo, accostare a un'idea di bellezza che non hanno quasi mai sotto gli occhi, prima di toccarla con mano. Ma l'*Altrove* è spesso sconosciuto anche agli stessi italiani: almeno a quelli che sono stati ovunque all'estero



ma non conoscono la bellezza a due passi da casa. Torri, castelli, terre murate, paesaggi, ville, abbazie, borghi, Appennini, colline e mare: di Toscana non ce n'è una, ce ne sono tante, e tutte concorrono – ognuna con il suo colore e la sua atmosfera – a dipingere un quadro tra i più affascinanti nella pinacoteca del mondo. La Toscana è lì davanti agli occhi, ben chiara a tutti: Dante, il Medioevo, i castelli, le pievi e i villaggi sparsi; Firenze, il Rinascimento, gli orti, i giardini e le “case da signore”; la corte di Toscana, dai Medici ai Lorena; la mezzadria, la riforma agraria e un paesaggio di ulivi, vigne,

Torri, castelli, terre murate

cipressi, morbidi rilievi; e poi città murate, mercatali e “terre nuove”. Ma se volessimo andare alla ricerca dell'anima profonda di questo paesaggio per condividerla con i nostri ospiti e visitatori,

la prima cosa da fare sarebbe l'«andar per borghi»: attività piacevole che oggi è anche molto di moda, grazie a programmi televisivi, riviste e all'attività di associazioni come I Borghi più belli d'Italia e Touring Club Italiano, attraverso il programma Bandiere Arancioni. La sostanziale tenuta nel periodo di crisi economica, e anzi l'aumento negli ultimi anni, del turismo nei piccoli centri storici, grazie soprattutto alle presenze straniere, ha indotto il Ministero dei beni e delle attività





Ci sono luoghi dove la natura riesce a darci dei capolavori: il Chianti, l'Amiata, le Colline Metallifere, la Val d'Orcia

culturali e del turismo a proclamare il 2017 «Anno dei Borghi», considerando strategico per l'economia lo sviluppo di un turismo locale che tenga insieme cultura e innovazione.

***Tramontata la
potenza etrusca, gli
antichi insediamenti
adottarono la
struttura urbanistica
romana***

UN CASTELLO SUL POGGIO

La Toscana è una delle regioni italiane con la più alta concentrazione di borghi. Ciò dipende, naturalmente, dalla sua storia. Una storia che affonda le radici molto lontano nel tempo, più o meno tra il VII e il V sec. a.C., quando gli Etruschi fondarono località come Populonia, Volterra, Chiusi, Sarteano, Sorano, Sovana, Pitigliano, Saturnia. Le Vie Cave tra Sorano, Sovana e Pitigliano, e le grandi tombe che riproducono un tempio etrusco di età ellenistica a Sovana, sono una testimonianza dell'imprinting lasciato dal popolo dei Tirreni in questa

regione. Tramontata la potenza etrusca, gli antichi insediamenti adottarono la struttura urbanistica romana. Crollato l'impero e finita la lunga e desolata stagione barbarica, la regione si ripopolò nelle campagne, in insediamenti sparsi e attraverso l'economia curtense (dal latino *curtis*, "corte") che fondeva l'economia della villa romana e quella fondiaria del feudalesimo. A partire dall'XI secolo, le corti evolvono in centri abitati. Tra il 950 e il 1150 circa avviene il fenomeno del primo incastellamento, cioè la creazione di castelli sul territorio, come risposta all'insicurezza interna (lotte di potere) ed esterna (scorrerie dei Saraceni) e come conseguenza della ripresa demografica e dei commerci. La nascita dei castelli segna la rinascita di un'intera società. I rapporti del castello con gli altri nuclei di potere rurale (corte, pieve e monastero) sono alla base del sorgere dei borghi, che hanno quasi tutti origine medievale. Nell'ambito dell'incastellamento si formano, infatti, le prime strutture di villaggio, anche se non in modo omogeneo: nel

L'associazione I Borghi più belli d'Italia ha certificato venti borghi, Touring Club Italiano più di trenta, e uno è stato premiato come Comune Gioiello d'Italia (Pienza, che è anche Patrimonio dell'Umanità Unesco al pari di San Gimignano e della Val d'Orcia). Alcuni borghi sono contemporaneamente Borghi più belli d'Italia e Bandiere Arancioni perché hanno ottenuto entrambi i riconoscimenti: Anghiari, Barga, Cetona, San Casciano dei Bagni, Santa Fiora, Pitigliano e Suvereto

Casentino, ad esempio, non si verificò un accentramento di abitanti intorno al castello del signore, ma ogni piccolo borgo continuò a vivere isolato e a sé stante, generando da sé la propria difesa: o con un proprio piccolo castello, o addossando le case le une alle altre per costruire una barriera contro i nemici. Nei punti strategici il paesaggio cominciò ad arricchirsi di torri per il controllo e per le segnalazioni a vista. Ma è stata soprattutto la crescita demografica e l'aumento delle bocche da sfamare a spingere parte della popolazione che dipendeva dai signori del castello, a insediarsi, a partire dal XII secolo, in torri e case-torri all'esterno degli insediamenti fortificati. Piano piano le case-torri, che richiamavano nell'architettura elementi dell'arte militare (merli, caditoie, beccatelli), si trasformarono in raggruppamenti di poderi per i "signori in villa", in aziende agricole e quindi in fattorie. Diversamente da altre regioni d'Italia, in Toscana fortezze e borghi non furono quasi mai costruiti in zone impervie di montagna, ma a un'altitudine compresa all'incirca tra i 400 e i 600 metri, in modo da sfruttare terreni agricoli, pascoli, boschi e torrenti. Generalmente il castello sorge su un poggio, su un'altura distante dal fondovalle, spesso ricalcando i siti già scelti dagli Etruschi. Anche le colture, come quella della vite,



e le attività produttive si spostano verso l'alto, e l'immagine del castello sul poggio è la cartolina della Toscana che gira per il mondo. E forse in poche altre regioni d'Europa il paesaggio dei secoli centrali del Medioevo rimane così impresso nella memoria. Presto anche in Toscana questo paesaggio si sfalda, perché già a partire dal XIII secolo cominciano a ripopolarsi le aree pianeggianti e alcuni castelli sui rilievi vengono abbandonati.

COME NASCONO I BORGHI

Se il primo incastellamento aveva radunato nei villaggi fortificati una popolazione civile stabile dedicata all'agricoltura (le zone coltivate si trovavano in prossimità dei borghi), il secondo incastellamento, databile circa tra il 1150 e il 1350, cambia la fisionomia materiale e i caratteri urbanistici dei castelli toscani. Il villaggio si trasforma in borgo, in paese; la struttura urbana si arricchisce di case in muratura e palazzetti, che via via sostituiscono le case di legno con tetto in paglia. Nasce una borghesia urbana, la classe dei commercianti e degli artigiani si fa più forte, e i castelli, le rocche e i casseri dialogano con le città che li proteggono o da cui si difendono. Cambiano il rapporto con l'ambiente e la fisionomia del potere. Nascono i "nostri" borghi. Alcuni di questi borghi si formano dall'espansione di un'originaria piazza di mercato. Intorno a questa commercianti e artigiani stabiliscono le loro dimore in pietra, mentre le merci trovano più sicuro riparo nelle botteghe costruite sotto i portici della piazza, come a Greve in Chianti. Altri borghi sono costruiti ex-novo come "terre nuove" fiorentine: è il caso di Castelfranco, che ha una precisa data di nascita: 1299. Per favorire e controllare i commerci con la Valdarno, il Comune di Firenze ha attirato in questa "terra nuova" abitanti dai villaggi e casolari vicini, chiamando come artefice della costruzione il grande architetto Arnolfo di Cambio. La maggior parte dei borghi conserva in pieno la struttura urbana che si è formata nel Medioevo. Facciamo qualche esempio di queste antiche origini: Anghiari

Ci sono borghi che parlano, con voci scavate sillaba dopo sillaba nella pietra di cui sono fatti, imbevuta di tempo





“nasce” nel 1181 con la ricostruzione delle mura distrutte dagli Aretini sei anni prima; Suvereto si sviluppa a partire dal 1201 quando ottiene dai conti Aldobrandeschi, signori del castello, la Charta Libertatis con concessioni economiche e politiche; Montemerano ha origine dalla rocca e dalle mura costruite dagli Aldobrandeschi dopo che il borgo è passato sotto il loro dominio, intorno al 1010; Castiglione di Garfagnana sorge con l’incastellamento dentro la cinta muraria nel 1170, dopo la conquista del castello da parte dei Lucchesi; Scarperia come Castelfranco è una fondazione del 1299 del Comune di Firenze, al quale serviva un insediamento fortificato presso il valico appenninico del Giogo.

TRA IL VERDE SCURO DEI CIPRESSI E IL VERDE PALLIDO DEGLI ULIVI

Vediamoli ancora più da vicino i borghi toscani. Qui vi presentiamo i borghi «certificati» in questa regione, cioè tutti quelli che hanno ottenuto un riconoscimento di qualità basato su parametri condivisi e pubblici. Si tratta quindi di piccoli centri che sono stati visitati, sottoposti a perizia, valutati e che, in questo modo, possono fregiarsi, a differenza di altri, di un «marchio» che ne garantisce l’eccellenza. L’associazione I Borghi più belli d’Italia ha certificato venti borghi, il Touring Club Italiano più di trenta, e uno è stato premiato come Comune Gioiello d’Italia (Pienza, che è anche Patrimonio dell’Umanità Unesco al pari di San Gimignano e della Val d’Orcia). Alcuni borghi sono contemporaneamente Borghi più belli d’Italia e Bandiere Arancioni perché hanno ottenuto entrambi i riconoscimenti: Anghiari, Barga, Cetona, San Casciano dei Bagni, Santa Fiora, Pitigliano e Suvereto. Cos’è che attira nei borghi toscani? Pier Paolo Pasolini quarant’anni fa aveva intravisto nella civiltà contadina morente la bellezza perduta. Aveva nostalgia per un paese che era storicamente differenziato e ricco di culture originali: nostalgia di un «paese di temporalì e di primule». Se la società dei consumi ha sradicato l’uomo dalla terra, noi crediamo



“Cos'è che attira nei borghi toscani? Pier Paolo Pasolini quarant'anni fa aveva intravisto nella civiltà contadina morente la bellezza perduta

Questi sono i borghi...

che sia l'attaccamento a una terra generosa come quella toscana - che dà olio, vino, frutti, carne, salumi, formaggi, e oggi turismo, cultura, arte ed economia - a mantenere ancora la vita nei borghi: dove ci si può abbandonare alle gioie del puro sguardo perché tutto ciò che si vede ha un senso, un perché, un ordine nel disordine del mondo. Cos'è che ha disegnato un paesaggio agrario così bello? Cos'è che rende meravigliose le strade bianche di crinale, con i vigneti a mezza costa, i boschi sulla sommità dei rilievi e le case contadine sparse nei poderi? Tutto ha una risposta in questo piccolo universo rurale e signorile insieme, rustico ed elegante, fiorentino e del contado, urbano e campagnolo. Idealizzato, ampliato, immaginato, evocato, ci piace pensare che quello toscano sia lo stesso paesaggio che sta alle spalle della Gioconda. La famiglia di Monna Lisa era originaria del Comune di Greve in Chianti: per questo

c'è chi sostiene che lo sfondo del celebre quadro sia individuabile tra i borghi di Panzano e Montefioralle. Ci sono luoghi dove la natura riesce a darci dei capolavori: il Chianti, l'Amiata, le Colline Metallifere, la Val d'Orcia. Ci sono borghi che parlano, con voci scavate sillaba dopo sillaba nella pietra di cui sono fatti, imbevuta di tempo. Ci sono strade che con i loro saliscendi moltiplicano gli orizzonti in prospettive inattese, facendo apparire pievi e badie solitarie, case coloniche e fattorie, poderi e terrazzamenti. Tra il verde scuro dei cipressi che marciano i confini e il verde pallido degli ulivi, lo sguardo si illumina, e la luce radente esalta la geometria di un paesaggio che sembra fatto apposta per placare l'ansia. La quieta polvere dei viottoli di campagna si posa sulle antiche pietre, e la felicità risuona dietro i vetri di un'osteria. Questa è la Toscana. Questi sono i borghi dove, tra i viottoli lastricati in pietra che portano il profumo del pane cotto a legna, sembra di vivere in una gabbia morbida, in cui volentieri ci si fa rinchiodere



Anghiari

La battaglia e il dipinto perduto



Il ricordo del dipinto, nei disegni del maestro e nelle copie di grandi come Rubens, oggi al Louvre

Noti per lo spirito battagliero, gli abitanti di Anghiari dall'alto del loro borgo sembrano guardare con supponenza la pianura. Come se laggiù si agitassero ancora i fantasmi dei guerrieri che presero parte, il 29 giugno 1440, a uno scontro tra eserciti passato alla storia perché "immaginato" da Leonardo

Al genio toscano, infatti, i Magistrati di Firenze affidarono il compito di dipingere la Battaglia d'Anghiari per decorare le sale di Palazzo Vecchio con pitture che ricordassero le principali imprese della Repubblica. Danneggiato da un artificioso processo di essiccamento, il dipinto andò perduto, non

prima di diventare per alcuni anni la "scuola del mondo", tanto era famoso e preso ad esempio. E così, Anghiari brilla di luce riflessa per un'assenza. Ancora l'aura di mistero, che la magia del tempo rende ineffabile, penetra negli scorci medievali che rimandano a passioni splendide, a ore febbrili. Bastione inviolabile grazie alle potenti mura duecentesche, Anghiari domina la valle dell'alto Tevere. Dismesse le spade, oggi s'inforcano le biciclette. L'Intrepida è una pedalata cicloturistica d'epoca, non agonistica, che si svolge nel mese di ottobre. È anche un viaggio nella storia e nel paesaggio di un territorio ricco di castelli, antiche pievi, ponti medievali e scenari naturali da scoprire con il passo lento e cadenzato dei colpi di pedale. Da vedere nel Museo di Palazzo Taglieschi una Madonna lignea di Jacopo della Quercia (XV secolo) e nell'antica chiesa della Badia (1105) il crocifisso in legno tardo trecentesco di stampo nordico che attira l'attenzione per lo strano perizoma. Fino a poco tempo fa aveva capelli veri.

Barberino Val d'Elsa

Tra le rovine dell'antica Semifonte



Il borgo gioiello di pianta ellittica, nasce e si sviluppa sulla Strada Regia Romana che collegava Roma e Firenze

È sulle rovine della potentissima Semifonte, dai Fiorentini nel 1202, che nacque un luogo di ristoro e sollievo per i pellegrini romei, che nel XIV secolo, dopo il dirottamento della via Francigena su Firenze, trovavano a Barberino un noto Spedale, oltre che locande e chiese nelle quali alleviarsi dalle fatiche e riposare corpo e spirito

Allo stesso modo, nei dintorni del borgo, gli stessi pellegrini, imboccando la strada per la Val d'Elsa e Siena, potevano sostare e confortarsi nella pieve di Sant' Appiano, alla quale anche i visitatori d'oggi possono giungere in pochi passi percorrendo l'antica strada. La pieve è una delle più antiche chiese del contado fiorentino,

affascinante soprattutto per l'accostamento delle sue parti più antiche in pietra, risalenti all'XI secolo, con quelle tardo romaniche in laterizio. Il suo Antiquarium raccoglie reperti etruschi, rinvenuti in zona, e dipinti di soggetto sacro. Camminando tra la natura dei dintorni, sembra quasi di poter sentir narrare l'amara storia dell'antica Semifonte, che, osando sfidare la supremazia della città gigliata, fu condannata dai fiorentini a totale distruzione e perpetuo abbandono. L'attuale progetto di farne, assieme ad altri luoghi circostanti, un parco paesaggistico, porta nuova luce e splendore su quell'antica condanna e sui ruderi della vecchia affascinante città, che ancora si nascondono tra la vegetazione.



Barga

Il nido di Giuseppe Pascoli



A Castelvecchio, il Pascoli risiede fino al 1912, oggi ancora con i suoi arredi originali, si può visitare la Casa Museo Giovanni Pascoli

La casa sul colle di Caprona realizzava un sogno: ricostruire in un luogo di riposante bellezza quel nido che a San Mauro di Romagna era andato distrutto con la morte violenta del padre

Barga era il posto giusto, posto su colli verdeggianti incorniciati dalle Alpi Apuane e dagli Appennini, dove il suono delle ore assomigliava a una voce che lo invitava a frugare tra le umili cose per scoprirvi arcane corrispondenze. Nel nido di Barga, Pascoli coltivò il suo

amore per la poesia latina rivisitando il mondo classico con moderna sensibilità. Qui curò le edizioni delle raccolte di *Myricae*, compose i *Canti di Castelvecchio*, e qui riposa in pace insieme alla sorella Mariù. Sulle facciate di molti palazzi si notano piccole sculture in pietra raffiguranti faccine antropomorfe. In origine erano considerate propiziatrici di fertilità. Oggi è rimasta la consuetudine di esprimere un desiderio tenendo premuto l'indice e il medio della mano destra su di esse. Si dice che il desiderio si avveri. Inoltrandosi nelle carraie e nei vicoli del borgo, il visitatore arriverà fino al prato dell'Arringo per avere una visione aerea del Duomo millenario, nello stridore di rondini che guizzano all'improvviso nello spicchio di cielo fra le case, nel rintocco dell'ora che accompagna i passi. Barga è immersa nella verde e rustica bellezza della Garfagnana, avvolta nel mantello salutare e profumato dei boschi, punteggiata di antichi borghi, le cui luci brillano la sera fra le selve scure.

Buonconvento

I colori del cotto e delle crete



Ecco il borgo del cotto, del mattone, e delle crete senesi, tra colli argillosi, le fattorie e le pievi sparse, terra buona per un ottimo tartufo bianco

Un imbroglia in una taverna medievale descritto da Boccaccio nel Decameron.

Una discussione tra eretici.

Un guizzo floreale e modernista sulla facciata di una casa: aria nuova tra le dominanti forme medievali

La severità, la dolcezza e il sorriso che stanno sui volti delle Madonne dipinte dagli artisti senesi su tavole e affreschi conservati al Museo d'arte sacra. I prodotti di una campagna fertile, orgoglio dei Granduchi di Toscana. I passi dei pellegrini sull'antica via Francigena. Il colore delle crete d'autunno, sotto un cielo che non sembra finire mai. Un angolo intimo di paesaggio: un vecchio podere, un cipresso, la cur-

va di una strada bianca. Tutto questo è Buonconvento e il suo territorio. La robusta cinta muraria trecentesca un tempo racchiudeva tutto il borgo. Ancora oggi la strada che lo attraversa all'interno è dedicata alla famiglia che contava tra i suoi membri un paio di eretici, contestatori nel XVI secolo di alcune dottrine della chiesa. Via Soccini è anche la più nobile del borgo, quella su cui si affacciano i palazzi del potere e dei maggiori possidenti: il palazzo Podestarelli con la torre civica del XIV secolo, il palazzo Comunale con la bella fronte in mattoni e l'imponente palazzo settecentesco della famiglia Taja. Attenzione a passare da Via Oscura: potreste entrare nel Medioevo e non uscirne più.



Casale Marittimo

La quiete vicino al Tirreno



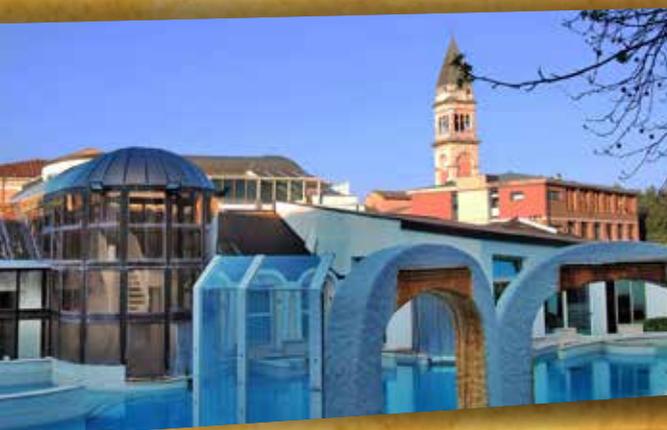
**Non lontana dal mare,
alle spalle di Cecina,
ecco Casale, rifugio per chi
cerca relax dalla vita di città,
dal clima mite, ricca di acque
minerali e di selvaggina**

Già gli antichi Etruschi si erano insediati nella zona: gli scavi archeologici hanno riportato alla luce i resti di un villaggio del VI secolo sulla collina vicina e un complesso di sepolture nella necropoli di Casa Nocera

Non si pensi, però, che nei secoli l'insediamento abbia avuto vita facile, tra incursioni dei pirati e aria malsana. Ma è grazie soprattutto alle progressive bonifiche della palude costiera, avvenute nel corso del XIX secolo, che oggi gli abitanti di Casale, così come i turisti in cerca di quiete, possono godere di un paese con un'ottima qualità della vita a poca distanza da mare, spiagge e pinete. Salendo al castello da una rampa che volge verso il cielo, il visitatore curioso può dare uno sguardo all'antica Torre dell'Orologio e alla casa del Camarlingo, fra le più vecchie del paese, per poi piacevolmente rifugiarsi in qualche enoteca aperta tra le belle case in pietra a vista. Sul bancone di certo non mancheranno un buon bicchiere di bianco locale, Montescudaio o San Torpè, né gli ancor più tipici cantuccini, nel canestro dei dolci.

Casciana Terme Lari

Tra enogastronomia e benessere



É un nuovo comune, nato nel 2014 dalla fusione di Casciana Terme e Lari, meta ideale per un weekend di benessere, cultura ed enogastronomia

Ci rilassiamo innanzitutto alle Terme di Casciana, trovando giovamento dalle proprietà benefiche dell'Acqua Mathelda, l'acqua termale che sgorga dalla sorgente ad una temperatura costante e naturale di 35,7 gradi

Il complesso termale fu fatto costruire da Federico di Montefeltro nel 1311, e si presenta oggi con una bella facciata neoclassica, aggiunta nel 1870. A Lari, l'antico borgo, visitiamo il Castello dei Vicari, l'enorme fortezza medicea nella quale, si dice, venivano processate le streghe e torturati i prigionieri. Aggirandoci per le sale del maniero, restaurato di recente, possiamo quasi ancora udi-



re i gemiti di quegli spiriti tormentati. A distoglierci dall'atmosfera da Santa Inquisizione, ci sono tutte le prelibatezze che ci offre questo splendido borgo medievale, dal famoso pastificio artigianale Martelli, che esporta pasta in tutto il mondo, alle salsicce fatte a mano. La piacevolezza della visita culturale e la quiete armonica della località entrano nell'animo dei visitatori. In un'unione perfetta tra storia, tradizione e benessere fisico e spirituale, approfittiamo del luogo per assaggiare anche un buon Chianti e fare una scorpiata di ciliegie, durante l'omonima sagra che a maggio celebra il dolce frutto rosso, di cui questa rigogliosa terra è ricca.

Casole d'Elsa

Il piccolo tesoro della Val d'Elsa



Tra le colline, coltivate a vite e ad olivo, l'antico borgo etrusco offre un panorama ricco di storia e di grande suggestione

Scalando groppe e colli della Val d'Elsa, poco defilato dalla via maestra da Colle a Volterra, si incontra l'antico castello di Casole d'Elsa, a suo modo prototipo di tutti i borghi toscani, nessun aspetto escluso

Subito visibile giungendo al paese, ecco parte della cinta murata su cui intervenne nel XV secolo con due forti torri l'arch. Francesco di Giorgio, noto come "Francesco di Giorgio Martini". Nella bella piazza sorge il Palazzo della Propositura, sede del

Museo civico archeologico e della Collegiata. Passeggiando per il centro storico, armonico e vivace, ci fermiamo nei diversi negozi di prodotti tipici locali. Ci lasciamo, infine, affascinare dalle numerose installazioni di arte contemporanea. Nella via principale affacciano il Palazzo Pretorio, con la sua bella sfilata di stemmi in facciata, e la Rocca, oggi sede del Municipio e del Museo della Città. All'interno di quest'ultima, raggiungiamo la Torre piccola, per godere del suo privilegiato punto panoramico e ammirare da lì colline e valli dei dintorni, d'ineguagliabile fascino, e il borgo tutto, con i suoi casali e le sue pievi, tra le più belle del Senese. Ci spingiamo fino alla frazione di Monteguidi, viaggiando nel tempo e nei luoghi in cui lo scrittore Carlo Cassola ha ambientato il suo romanzo *La ragazza di Bube*. La seconda domenica di luglio, i cittadini di Casole ci coinvolgono con passione e impegno nei festeggiamenti del Palio, inferiore a quello di Siena soltanto per fama.

Castelfranco di Sopra

Il paesaggio delle fate



Le balze, create dall'erosione, disegnano un paesaggio giallastro quasi come in Arizona, se non fosse per le macchie verdi delle forre. Quest'area naturale è il "paesaggio delle fate"

Mentre la parte costruita di questa "terra nova" fiorentina che è all'origine del borgo murato di Castelfranco appare ordinata, geometrica, secondo uno schema a scacchiera di assi ortogonali, la parte naturale – una sorta di Monument Valley in miniatura - è bizzarra, fantastica, irreali: come irreali sono gli sfondi dei quadri e dei disegni di Leonardo da Vinci che all'area delle balze, secondo diversi studiosi, sembrano ricondursi

Le emozioni continuano sull'antica strada dei Setteponti, costellata di pievi romaniche, case coloniche, case torri, piccole frazioni, mentre nel bor-



go di Castelfranco per rivivere le bellezze perdute bisogna andare a cercare due Madonne: quella della scuola di Andrea del Sarto e quella del Maestro del Cassone Adimari (detto lo Scheggia). Quest'ultima si trova nella chiesa della Badia di San Salvatore a Soffena (1394), che sorge appena fuori del borgo con l'annesso convento, di cui si ammira il chiostro. A disegnare Castelfranco sarebbe stato, secondo Vasari, il celebre architetto Arnolfo di Cambio. E certo l'impronta fiorentina è del tutto visibile, non solo nel tracciato urbano ma anche in alcune abitazioni del primo tratto della Via Maestra, risalenti al periodo della fondazione della "terra nuova" (1299) e in tutto simili alle case a schiera del centro storico di Firenze.

Castelnuovo Berardenga

Il borgo farfalla da visitare in bicicletta



Il borgo ha già nel medioevo i propri confini compresi tra il torrente Bozzone e l'Ambra, fra il Chianti alto e il fiume Bientina sino alle Taverne d'Arbia

Ecco Castelnuovo. Da una parte, verso occidente, si scorgono le colline vitifere del Chianti senese; dall'altra, verso oriente, i territori "della Berardenga", che prendono nome dal nobile Berardo, vissuto nel X secolo

Da un lato, casali e vigne a perdita d'occhio, dall'altro, terre riarse di campi e cipressi. Sopra un colle fra l'Ombrone e il torrente Malena, rimangono i resti del castello, voluto nel 1366 da

Siena per conferire non solo controllo ma anche autonomia alla Berardenga, appena costituita in vicariato. I dintorni sono tutti da visitare, perché il territorio di Castelnuovo è vastissimo e ricco di località storiche. Ci si incammina per le stradine bianche, per raggiungere minuscole frazioni, pievi, case coloniche, ville e fattorie. Ancor meglio, s'inforca la bicicletta e si pedala tra le colline del Chianti, fischiettando quell'allegro motivetto che si ha in testa, quasi come in una vecchia commedia cinematografica. Il comune, infatti, fa parte del Parco ciclistico del Chianti, che valorizza i percorsi secondari, adatti al cicloturismo. Si passano Pacina, Baia Monastero, Montalto e San Gusmè, con antiche pievi, manieri e fortini, e Pontignano, con l'imponente certosa del 1343. Se ci si spinge fino a Montaperti, ecco un ciuffo di cipressi e una piccola piramide, a commemorazione della celebre battaglia vinta da Siena su Firenze nel 1260 e ricordata da Dante Alighieri.

Castelnuovo Val di Cecina

Il borgo a forma di pigna



Il centro storico di questo borgo di origine etrusca, che nasce ai confini dei territori senesi, si cinge di mura e si fortifica sotto la Repubblica pisana

In una giornata soleggiata, si passeggia tra le strette viuzze lastricate in pietra di questo borgo a forma di pigna, lo sguardo verso la vallata, e subito il suo panorama offre scorci davvero suggestivi

Si è fatto già autunno, ma il tempo è ancor bello, ideale per un'escursione nei dintorni di Castelnuovo, tra i folti boschi di castagno che ricoprono il paesaggio circostante, colorandolo di giallo, rosso, marrone. Si cammina fino al torrente Pavone, con i suoi due splendidi ponti rinascimentali. Ma altrettanto gradevoli sono le passeggiate all'interno del borgo, che sa



di Medioevo. Nella sua omogeneità architettonica, si presenta intatto e omogeneo. La chiesa parrocchiale conserva un crocifisso dei primi del Trecento, opera di enorme pregio della scuola scultorea pisana. Se ci si spinge fino alla frazione di Sasso, dove ha inizio la vallata del fiume Cornia, è possibile osservare i fenomeni naturali delle "putizze" (esalazioni fredde di gas) e delle "fumarole" (emissioni gassose accompagnate da vapore), espressioni dell'intensa attività geotermica che caratterizza da millenni il sottosuolo di queste zone. La passeggiata si può concludere in questa località, nella quale si possono ammirare anche i resti di un antico impianto termale etrusco.

Castiglione di Garfagnana

Dolce selvatichezza



“Terra di lupi e di briganti”: così definì la Garfagnana Ludovico Ariosto, che vi arrivò nel 1522 come commissario estense

*Il visitatore odierno da questa selvatichezza
resta invece affascinato, soprattutto perché
non si è arresa al cemento*

La natura infatti resiste con paesaggi severi, di contrasto: il borgo di Castiglione è murato e perduto tra i boschi, circondato dai monti: territorio di confine. La morte spalvalda sul volto del Cristo ligneo nella chiesa di San Michele, la Madonna trecentesca della pala di

Giuliano di Simone, ancora arcaica nei tratti, e quella più moderna, più ragazza, con un'ombra di malinconia, scolpita da Vincenzo Civitali nella chiesa di San Pietro, sono figure di questa terra austera, immagine di una Toscana diversa, più aspra e montuosa che dolce e collinare. Nel fondo degli occhi bruni delle madonne lucchesi, di questa dolce selvatichezza, s'intravede lo scorrere del tempo, solidificato negli stemmi austeri del palazzo comunale. Una finestra accesa nel borgo ci invita alla serenità commossa dello stare quassù: nel borgo in cima alla collina di case rimasticate, con la sua rocca, le poderose mura e i torrioni, segni di un Medioevo ancora vivente. I nomi gentili dei due torrioni della Brunella, nella cinta muraria, e della Campanella, nella rocca, non devono far dimenticare che questo fu il castello più importante della Repubblica di Lucca a difesa del confine con il ducato di Modena, sull'importante via che da qui valicava l'Appennino verso le terre di “Lombardia”.

Castiglion Fiorentino

Panorami dalla torre



**Nel bel mezzo
della campagna aretina,
ecco il borgo, su un'altura
non troppo elevata, con le
sue mura duecentesche**

Il gorgogliare dei corsi d'acqua accompagna la passeggiata, come musica in sottofondo, mentre, immersi nel meraviglioso paesaggio della Valdichiana, si percorre la strada che giunge al centro storico del paese

Intorno, olivi e filari di viti a perdita d'occhio, e il sereno pascolare dei bovini dei celebri allevamenti chianini. Superando le torri che delimitano il centro storico, si giunge nella piazza del Municipio, cuore del paese, da cui, sotto le arcate del Loggiato vasariano (1513), si ammira la Val di Chio. Si prosegue la passeggiata fino all'area archeologica del Cassero, fermandosi a riposare nel



giardino pubblico che circonda la Torre. Tratti di una cinta muraria del IV secolo a.C., rinvenuti qui, ci confermano che questa era zona etrusca. Salendo in cima alla torre del Cassero, si gode di uno splendido panorama sul borgo, la Val di Chiana e la Val di Chio. E dopo aver arricchito lo spirito visitando le sei chiese dentro le mura e le collezioni della Pinacoteca civica presso la chiesa di Sant'Angelo, ci si ristora e conforta a pranzo, ordinando in qualche ristorante del luogo un bel taglio di chianina, accompagnata da un ottimo bicchiere di vino toscano. Nell'aria risuona ancora la voce di Roberto Benigni, che nella scena iniziale del suo celeberrimo *La vita è bella* raggiunge le mura del paese in auto, mentre viene scambiato dai castiglionesi per il re Vittorio Emanuele III.

Certaldo

Il “castel” del Boccaccio



**«Certaldo è un castel
posto nel nostro contado,
il quale, quantunque picciol
sia, già di nobili uomini e
d'agiati fu abitato»**

Così scrive nel suo Decameron l'illustre Giovanni Boccaccio, al quale Certaldo diede i natali e di cui oggi consacra la memoria

Non solo attraverso la casa che ospitò il poeta negli ultimi anni della sua vita, ma perché, passeggiando tra le viuzze della cittadina, ogni angolo, ogni gradino o loggetta, ogni casa dai mattoni a vista sembrano ospitare qualche personaggio uscito proprio

dal Decameron, pronto a regalarci una facezia o un pettegolezzo di prima mano. E proprio il “castel” di cui parla Boccaccio è la parte del borgo più interessante da visitare, soprattutto per il turista che ama l'arte e le vicende del passato. Attraversando le vie strette e le piccole piazze sparse qua e là per la Certaldo Alta, nella perfetta conservazione del tessuto urbanistico medievale, si giunge al Palazzo Pretorio, proprio sulla sommità del colle. La Chiesa dei Santi Jacopo e Filippo ospita la tomba del Boccaccio, mentre nella Chiesa dei Santi Tommaso e Prospero è stato ricomposto il Tabernacolo dei Giustiziati, realizzato dal grande Benozzo Gozzoli. È comunque degna di nota anche la visita alla parte bassa di Certaldo, che prese forma grazie alla posizione strategica del borgo sulla via Francigena. L'imponente flusso di viandanti suscitato dalla strada per Roma fu apportatore di novità, spesso di influssi culturali e materiali: Certaldo come abbecedario di stili e contaminazioni.

Cetona

Serena bellezza



La naturalezza con cui la pietra delle architetture si fonde con il paesaggio pittorico, costituisce la meraviglia di Cetona

Basta salire per le strette vie lastricate chiamate "coste", perché costeggiano il monte, o addentrarsi nella "cittadella", l'antico grumo di case che domina la piazza rinascimentale, per cogliere la poeticità di questo luogo, una "gioia di forme serene", come ha scritto Piero Grassini

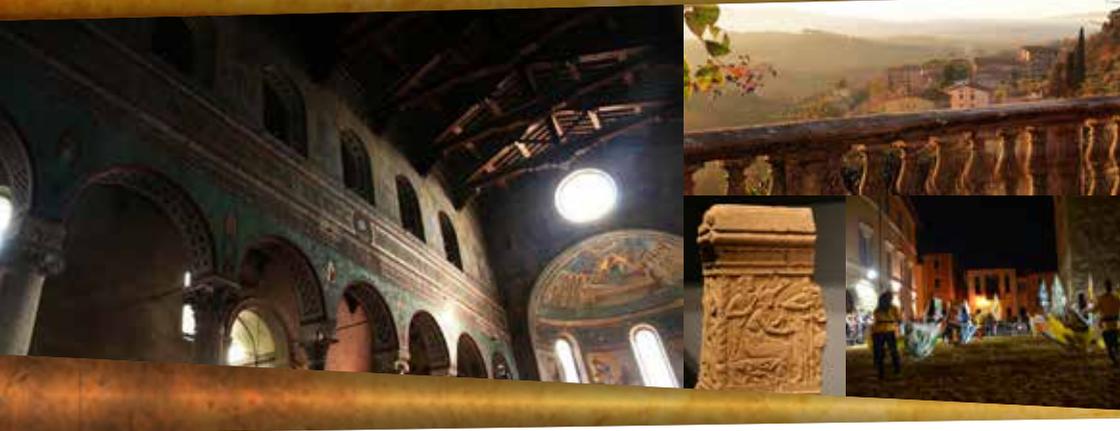
Le mura, che un tempo avevano tre giri, oggi conservano nel rotondo Torione del Rivellino, risalente alla metà del XVI secolo, la traccia più importante della terza cerchia. La struttura urbana risente delle vicende guerresche del periodo medievale, quando Cetona doveva barcamenarsi tra Siena e Orvieto che se la disputavano con le



armi. Questa valle punteggiata di pievi e sfavillante di ulivi, pini e cipressi, in passato ha incantato intellettuali e viaggiatori come Bernard Berenson, Romain Rolland, Paul Bourget, e nel presente offre più prosaico riparo, tra le antiche case del borgo o nei casolari in campagna, a personalità del mondo dell'economia, della cultura, della moda. La scrittrice Angela Bianchini vive a Cetona da molti anni nella casa che fu del pittore Lionello Balestrieri, e una dimora appartata ospita Guido Ceronetti, scrittore dissacrante che scrive: "Già oggi quasi tutta la campagna, con l'agromeccanica, l'agrochimica, la monocultura, i soldi, l'abbandono, lo spegnersi di infinite sue voci, è ben vigilia di Italoshima" (Albergo Italia, 1985). Ma con la sua serena bellezza Cetona è il posto giusto per "dare calma e refrigerio all'albergo del malessere" in cui si è ridotta la nostra vita.

Chiusi

Il labirinto di Porsenna



Chiusi, la città che discende dall'etrusca Chamars, ricca e potentissima sotto il regno di Porsenna

Situata nell'estremo sud della provincia di Siena, al confine con l'Umbria e prossima a quello con il Lazio, Chiusi è la meta perfetta per tutti coloro che desiderano immergersi nella storia, ma è anche terra semplice, generosa e ricca di tradizioni

La Cattedrale di San Secondiano, fatta costruire dal vescovo Florentinus alla metà del VI secolo, è una delle chiese più antiche della Toscana. Rimane giata a più riprese nel corso dei seco-

li, conserva tutt'oggi l'originaria architettura di basilica paleocristiana. La statua di San Giovanni Battista dell'imponente fonte battesimale è attribuita al Sansovino. Il Museo della Cattedrale raccoglie materiali di grande valore, di epoca paleocristiana, medievale e moderna, anche se la sua fama è legata principalmente alla splendida collezione di codici miniati benedettini, della seconda metà del XV secolo, provenienti dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore. Dal museo si scende al Labirinto di Porsenna, reticolo di gallerie, per tradizione sepolcra del grande re etrusco, in realtà resto dell'acquedotto che attraversando l'abitato raggiunge la cisterna sotto il campanile del duomo. La visita termina nella torre campanaria, dalla cui sommità si ammira uno splendido panorama. A pochi chilometri dal centro storico, si trova il lago di Chiusi, uno dei punti di passaggio più interessanti lungo il "Sentiero della Bonifica".

Collodi

Il borgo di Pinocchio



Frazione di Pescia, tra Firenze e Pisa, ai margini della Valdinievole, c'è il nostro borgo, famoso per aver dato il suo nome al Collodi di Pinocchio

Tutta Collodi scivolando giù da un poggio guarda ammirata la sua villa, il meraviglioso giardino, uno dei più belli che sia dato da vedere in Italia, e il Parco di Pinocchio

Il borgo è tutto qui, orgoglioso dei suoi gioielli, e del illustre personaggio, Carlo Lorenzini, il *Collodi*. A Pinocchio è dedicato un parco d'arte, architettura, gioco e ambiente. Inaugurato nel 1956, rievoca il romanzo collodiano attraverso sculture, mosaici e architetture di grandi artisti italiani, ispirate alle avventure del burattino di legno. Al



suo esterno, sorge il Pinocchio in legno più alto del mondo, un'opera di carpenteria artigianale unica e amatissima dai bambini. Se il Parco di Pinocchio rappresenta la creatività contemporanea, il complesso di Villa e Giardino Garzoni portano fino a noi i segni di un passato aristocratico. I conti Garzoni furono per secoli signori del paese e degli ampi territori circostanti. La villa e il giardino nacquero da una trasformazione voluta dai Garzoni su quella che era una fortezza medievale. Un incantesimo del Settecento giunto a noi pressoché intatto: un monumento al gusto artistico e al ben vivere, all'acqua (la cui abbondanza è caratteristica dell'area) e al verde, alla capacità di creare dalla natura scenografie straordinarie.

Coreglia Antelminelli

Figurine d'altri tempi



Coreglia dal latino *Corrilia* è "terra di scorrimento", di passaggio, confine della Lucca medioevale, con Pisa e Firenze

Salendo dal fondovalle, il borgo è adagiato su un lungo crinale dell'Appennino, circondato da immense distese di castagni che risalgono verso il paese. È stato amato da pittori (Carrà), poeti (Ungaretti), filosofi (De Ruggiero, Lamanna) e filologi classici (il grecista Manara Valgimigli, il latinista Marchesi), attratti dalla cornice degli Appennini e delle Alpi Apuane

Qui la parola presepe ha un suo significato: "Fra Natale ed Epifania - scrive Guglielmo Lera, creatore dei locali

premi letterari - Coreglia coperta di neve e spazzata dalla tramontana è un paese in oblio, con le grotte della Penna che sembrano un presepe e l'Alpe un cuscino destinato alle stelle". Dopo aver visitato le due antiche chiese di San Martino, preromanica, e di San Michele, costruita nel Mille a ridosso della fortezza e della torre (trasformata in campanile), si va a Palazzo Vanni a vedere il Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione. Coreglia infatti è nota per l'attività dei figurinai che, già notevole nel secolo XVIII, s'intensificò in quello successivo, portando numerose famiglie a svolgere questo lavoro nelle principali città italiane, ma anche tedesche, francesi, svizzere, inglesi, svedesi. Prima di andare all'estero, i figurinai si riunivano in "compagnie" di cui facevano parte anche ragazzi reclutati in paese e che avevano il compito di vendere i "gessi" nelle strade. Tra i pezzi forti ci sono i gatti del XVIII secolo colorati col fumo di candela e un grande presepe di fine Ottocento.

Cutigliano

All'ombra dei castagni



La pietra arenaria e il castagno sono gli elementi di questo borgo dalla grazia signorile. Antica e ricercata stazione di villeggiatura

Cutigliano si trova nell'alto Appennino pistoiese, ai piedi dell'Abetone, nel comprensorio sciistico della Doganaccia.

Sorge nel verde dei boschi, all'ombra dei castagni e dei faggi e tra limpide sorgive

Piazzette e stradine lastricate conservano il ricordo del governo dei Capitani di Montagna, impresso a forza di stemmi sul palazzo che li ospitava. Ai margini della macchia visse qui nell'Ottocento una poetessa pastora, Beatrice Bugelli, che voleva essere la voce della natura. Lungo le mulattiere, dove brillano i frutti del sottobosco, si spargeva la sua poesia. Quel che rimane oggi, è un paesaggio che si fa flusso ordinato di pensieri, catalogo



interiore, coscienza di una salvezza possibile tra questi boschi. Villeggiava qui, prima ancora che all'Abetone, anche Giacomo Puccini, ospite di Villa Magrini. Si veniva a Cutigliano per le "comode passeggiate fra le ombrose selve de' castagni", scriveva nel 1887 il marchese Carega per i suoi lettori colti che furono anche i primi escursionisti. Qui capitò anche un pittore, una sera del 1570: costretto a fermarsi in paese a causa di un'abbondante nevicata che l'aveva colto durante il viaggio verso casa, si sdebitò per l'ospitalità ricevuta dipingendo il quadro appeso dietro l'altar maggiore nella chiesa di San Bartolomeo. I personaggi che animano la tela sono uomini e donne di Cutigliano realmente esistiti, presi a modello dall'artista, il veronese Bastiano Vini.

Fosdinovo

Trame di Lunigiana



**Unico borgo certificato
di Massa Carrara, dal
Medioevo al '700, fu capitale
del marchesato indipendente
dei Malaspina, giunti qui
fin dai primi del '300**

Anche in questo borgo, come ovunque in Lunigiana, si respira la storia, e dall'alto camminamento fra i merli ghibellini del castello, si coglie l'ottima posizione sulla val di Magra in cui sorge Fosdinovo

Residenza e centro politico della famiglia, il castello dei Malaspina è il simbolo e l'attrattiva principale di Fo-

sdinovo. La rievocazione storica che si svolge a luglio non è il solito Medioevo artefatto, ma un modo di sentire il respiro della pietra, che dura da settecento anni, anzi di più, perché i Malaspina restaurarono e ampliarono un castello che aveva già un paio di secoli alle spalle. In una delle sue stanze sembra abbia trovato ospitalità Dante Alighieri. Venire in posti come questo, è un'urgenza. È il desiderio di uscire dal tempo breve degli impegni, delle scadenze immediate, delle notizie quotidiane, ed entrare in un tempo lungo, legato alla memoria di chi viveva qui, in queste case, sotto queste travi, tra questi muri. Eccoli lì, Galeotto Malaspina, il signore di Fosdinovo: nel suo monumento sepolcrale del 1367, nella chiesa parrocchiale dedicata a San Remigio, santo francese il cui culto si diffuse in Italia attraverso la Via Francigena. Ecco l'edificio in cui si trovava l'antica Zecca. Ecco il Teatro Malaspina con i suoi palchetti di legno intarsiato su cui si è depositata la polvere del tempo.

Giglio Castello

Nel flusso dell'acqua infinita



Il Giglio è terra di capitani di mare, artisti e musicisti. Ci si arriva d'estate, con il suono fresco dei sandali

Si sale al castello per il rito serale delle cantine, dei locali, dei ristoranti, e quando finalmente la notte porta il silenzio, il rumore del mare torna a farsi sentire

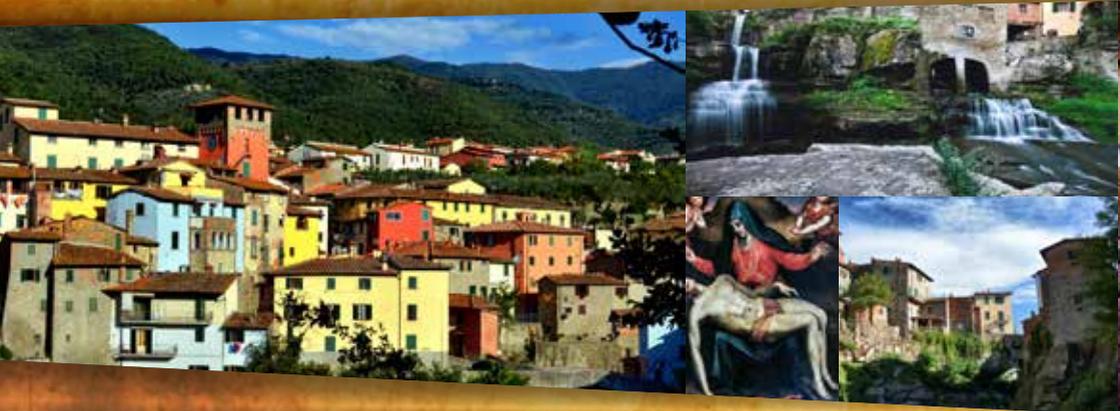
I secoli trascorsi nel flusso dell'acqua infinita hanno scacciato la paura dei turchi dall'isola: Saraceno e Barbarossa sono solo il nome, ormai, di qualche locale di divertimento. Eppure, tutto continua ad essere meravigliosamente mutevole e indifferente, in mezzo a questo mare limpidissimo. Dalle solide mura di granito di Giglio Castello, l'occhio spazia sulle altre terre emerse - Giannutri, la misteriosa Montecristo, la più lontana Pianosa - mentre gli ex marinai dipingono quadri naïf con coloratissimi velieri. Al Giglio comanda-



no i venti, le intemperie, la poca terra con le sue rese incostanti. Chi viene qui rimane ammalato da un'oscura energia. Chi se ne va, ha il sospetto di averla smarrita. Chi torna, ha il sollievo di poterla finalmente liberare. Tutto cambia: non si costruiscono più muri a secco, graticci, nasse, e i pescatori non rammendano più le loro reti. Forse neanche le parole sanno più di sale, da quando le barche a vela hanno smarrito il loro orizzonte luminoso. Ma il Giglio è ancora lì: ancora lì il castello eretto dai Pisani nel XII secolo; ancora lì le cantine dove, tra una chiacchiera e l'altra, si offre al passante un buon bicchiere di Ansonaco, frutto delle vigne che stanno nei pressi del faro o da qualche altra parte; e ancora si accendono le luminarie per la festa di San Mamiliano, che nel 1799 aiutò la popolazione a scacciare i pirati tunisini.

Loro Ciuffenna

Tra i profumi del giaggiolo



All'inizio fu la "cerva etrusca" (cefa, da cui Ciuffenna) che correva nei boschi del Pratomagno. Poi fu costruito il ponte medievale, sopra le acque del Ciuffenna

Intorno al borgo di Loro ci sono boschi di querce, castagni e pini montani. C'è lo spettacolo dei fiori di campo nei prati del Pratomagno. Ci sono le pievi con l'abside rivolta a est, dove sorge il sole

Nella pieve di San Pietro a Gropina, una delle più belle della Toscana, capolavoro dell'arte romanica, un labirinto di simboli ci introduce a un grande viaggio nei misteri del mondo. A que-

sti ci avvicina anche la morte languida del Cristo nella Pietà di Carlo Portelli (1561) custodita nella chiesa di Santa Maria Assunta, che reca incisa nell'architrave la data del 1333. Le antiche dimore, le stradine strette, i profili dei monti indussero alla meditazione artisti come Venturino Venturi, che qui trovarono la voce del ruscello, la nota compatta della civetta, la dolcezza delle donne in attesa. Il territorio di Loro si estende lungo tutto il fianco ovest del comprensorio montano del Pratomagno. Ai piedi della montagna riposano borghi, chiese e foreste di grande bellezza. Nella parte più bassa si adagiano le coltivazioni viola del giaggiolo i cui fiori, talvolta anche bianchi e rossastri, ci accompagnano lungo la via Setteponti che conduce fin dentro la provincia fiorentina. La lavorazione del giaggiolo è soprattutto artigianale: il raccolto viene mondato a mano delle foglie e delle radici per conservarne il rizoma, la parte utilizzata in campo cosmetico per la produzione dei profumi e in erboristeria.

Lucignano

Battaglie di fiori



Lucignano, come un cappello sulla cima di un colle, possiede forma di tale armonia e bellezza, da poter esser preso a modello come perfetto borgo medievale

Guardando il paese dall'alto, l'occhio non può che restare colpito dalle coperture chiazzate dei tetti delle case, che disegnano cerchi lunghi e stretti, come la corazza di un carapace, costruendo una pianta ellittica ad anelli concentrici

Addentrandosi nel centro storico, l'atmosfera vivace che i negozi di prodotti tipici conferiscono al luogo avvolge e contagia il visitatore, che, mentre giunge alla piazza centrale, si perde tra i palazzetti rinascimentali della Strada dei Cavalieri. Ma Lucignano è anche vie strette e case in mattoni di modesta fattura, perché, pur



nella sua unitarietà e armonia, il borgo nei secoli non ha potuto impedire quel gioco umano delle parti che fa sì che inevitabilmente le città si dividano tra "quartieri ricchi" e "quartieri poveri". Eppur oggi, non importa a quale classe sociale si appartenga e quale strada si percorra, in primavera a Lucignano migliaia di fiori riempiono il cielo e volano sulle nostre teste, lanciati dagli abitanti dei rioni che sfilano per le vie del centro su carri allegorici. Accompagnati da gruppi musicali e gioiosa vivacità, danno vita a una vera e propria "battaglia di fiori": è la tradizionale festa di primavera o Maggiolata, che gli abitanti del luogo, ma anche i turisti, attendono con impazienza per tutto l'anno.

Massa Marittima

La città delle miniere



Su una collina a venti chilometri dal mare, sorge Massa Marittima, legata da storia millenaria alle miniere delle Colline Metallifere, in uso dalla preistoria

La città nei secoli ha sempre basato la sua economia sulla ricchezza dei suoi giacimenti, fino al lento declino dell'attività mineraria, negli anni Settanta del secolo scorso. Oggi la memoria si conserva nel Museo della Miniera, che offre una fedele ricostruzione dell'ambiente minerario

Massa Marittima possiede un patrimonio artistico e culturale di pregio, costituitosi in particolar modo tra il XIII e il XIV secolo, periodo di massimo splendore della cittadina. Sulla piazza Garibaldi si affaccia la bella Cattedrale dedicata a San Cerbone, uno dei più significativi esempi di arte romanica e gotica in Italia. Sono ben conservati ancora oggi ampi tratti delle mura, e quasi tutte le numerose porte. Molto suggestivi sono i percorsi da fare a piedi, uno lungo l'esterno delle mura di Cittavecchia, l'altro tra la porta di San Francesco e il Convento delle Clarisse, in Cittanuova. Massa oggi guarda al futuro, ma del suo passato non ha perso memoria. A Garibaldi, che si dice esser stato aiutato da alcuni giovani massetani a raggiungere Cala Martina, è dedicato un monumento nel Parco della Rimembranza. E, due volte all'anno, un imponente corteo storico con oltre 150 figuranti invade le strade, in occasione della folcloristica manifestazione *Il Balestro del Girfalco*.

Montalcino

“Luva fa belle le gambe delle ragazze”



Su un dorso della Val d'Orcia, ecco Montalcino, la patria del Brunello, uno dei vini più apprezzati nel mondo, e primo a ottenere nel 1980 la Docg

Ogni cosa, in questo borgo, ha il sapore delle sue uve, ogni mattone ha i colori della sua tradizione secolare. Anche l'antica Rocca, eretta dai senesi nel 1361, ospita all'interno un'enoteca dedicata al mondo del Brunello

Con un bicchiere di questo nettare degli dei in mano, ci si nutre anche di musica e teatro, grazie agli spettacoli ospitati nel cortile. Montalcino è infatti ricca d'arte, nonché tra i più antichi centri di produzione ceramica di tutta la Toscana. Il complesso conventuale di Sant'Agostino è sede



dei musei cittadini. In una verdissima valletta a una certa distanza dal borgo, troviamo la chiesa abbaziale di Sant'Antimo. La si direbbe una chiesa francese, così alta, tutta portata in verticale, in travertino e alabastro. Fu iniziata nella seconda metà del XII secolo. Grifi, aquile, animali fantastici, motivi geometrici scrivono storie sui portali dell'edificio e sui capitelli. Pur essendo una località ricca tutto l'anno di eventi, folclore e tradizioni, di gran lunga il più eccezionale è il Torneo di apertura delle Cacce a metà agosto, in realtà un'appassionante gara di tiro a segno in cui i bersagli sono fedeli riproduzioni. In palio una freccia d'argento che rievoca l'antica tradizione dell'omaggio della cacciagione al castellano.

Montecarlo

Un castello tra ulivi e vigneti



Il borgo sorto nel 1333, fu chiamato Montecarlo in onore di Carlo IV di Lussemburgo, che liberò Lucca dai Pisani

Mentre si salgono le vie di Montecarlo, lastricate di larghe pietre, tra fila di case fiorite, ci si immerge nella storia delle sue antiche colline, quando fra Lucca e Montecatini Terme ancora un paese vero e proprio non c'era, ma rocchette e torricole, spesso ridotte in rovina dal condottiero di turno

Quando, nel XIV secolo, il territorio della Lucchesia passò in mano a Giovanni di Boemia, gli abitanti del luogo intitolarono il nuovo borgo al figlio Carlo, ed

è grazie a questo gesto che nel 1333 l'Imperatore decise di costruire sul colle di Montecarlo la potente Fortezza che nei secoli ebbe un ruolo fondamentale nelle guerre con Pisa e Firenze, e resta ancora oggi gioiello indiscusso del borgo. Le case di Montecarlo sono belle, di una nobiltà bene educata. La piazza è un ampio balcone che guarda la parte più mossa della geografia toscana: piane e paduli, fiumi e paesi, lontane montagne e isolate groppe boscoso. Dell'antico disegno, oltre alla trama delle vie, sussistono due porte d'accesso e imponenti avanzi del castello trecentesco, serrati attorno alla più antica rocca e interamente circondati da mura. Gli ulivi e i vigneti delle colline che abbracciano il paese producono un olio di notevole qualità e un vino speciale: il bianco di Montecarlo, che nasce da processi di vinificazione nei quali alcuni vignaioli, verso la metà dell'Ottocento, introdussero tecnologie francesi, donando al prodotto un gusto squisito, da allora chiave della notorietà del paese in campo enologico.

Montefollonico

Lavatori di panni e Vin Santo



Il nome del borgo viene dal latino *fullones*, lavatori di panni. Con mulini ad acqua che muovevano pesanti mazze, i panni venivano battuti e puliti

Sulla cima di un colle, tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia, si trova questo suggestivo borgo in pietra, sviluppatosi tra il XII e il XIII secolo e ancor oggi conservatosi omogeneo e intatto

Il centro storico è difatti protetto e racchiuso dalle possenti mura duecentesche, in cotto e pietra spenta, e vi si accede varcando una delle tre originarie porte, ancor ben conservate, tra le quali spicca la Porta del Triano. Inoltrandoci tra le vie strette



e contorte e le case basse e rustiche, raggiungiamo il Palazzo Pretorio, con la torre campanaria e accanto un pozzo in marmo del Seicento. Poco lontana, la romanica pieve di San Leonardo, con un notevole portale ad arco a tutto sesto con colonnine e capitelli scolpiti. Nella cornice medievale del borgo, durante la festività dell'8 dicembre, si svolge la tradizionale manifestazione enogastronomica Lo gradireste un gocciio di Vin Santo? durante la quale i visitatori sono accolti nelle antiche cantine, aperte per l'occasione. Offrire il Vin Santo è, infatti, uno dei gesti più antichi dell'ospitalità toscana, e oggi come allora è offerto a piccole dosi, in quanto prodotto davvero prezioso.

Montemerano

Un angolo incantato di Maremma



Borgo medievale in terra etrusca, il suo centro storico è stretto fra tre cinte di mura, in cima ad un colle di ulivi e cipressi

Il borgo è piccolo - non più di seicento abitanti, compresi quelli nelle poche case del dopoguerra che lo circondano e nei poderi circostanti - ma merita che si prenda del tempo per conoscerlo

A partire dalla piazza del Castello, scenografia incantata fatta di luce e pietra, gioiello di architettura sponanea, sequenza ininterrotta di edifici

in pietra a vista con loggette ad archi, terrazze e finestre fiorite, tetti a livelli diversi che creano un gioco di linee e volumi di naturale, estrema eleganza. Sulla destra della piazza, che sembra una cartolina illustrata o un set cinematografico e che, al contrario, è tutta autentica, si distende "il Palazzo", nobile edificio sormontato dalla torre quadrangolare del cassero senese. Il borgo è abitato, non è un museo: negli ultimi trent'anni è stato tutto restaurato, ma non è stato "tirato a lucido" secondo il gusto anche troppo diffuso - e spesso indotto - del "buon tempo antico", come da copione pubblicitario per marmellate e merendine. La gente ci vive e ci vive bene, montemeranesi di nascita e "forestieri" che hanno scelto di restare qui: di giorno si lavora e la sera ci si ritrova per l'aperitivo o per la cena, tra una chiacchiera e un bicchiere di Morellino, un piatto di tortelli al ragù di cinghiale e un saporito ciaffagnone con pecorino e miele (per la ricetta rivolgersi alle signore del paese).

Montepulciano

I Poliziani dal Vino Nobile



«Montepulciano d'ogni vino è Re» scrisse il Redi nel 1685 nella sua opera *Bacco in Toscana*. Non si può parlare di Montepulciano senza ricordare il suo Nobile Vino

Il primo documento che ne parla risale al 789. Nel 1350 si conoscono le norme per il suo commercio e l'esportazione. Vino "nobile" degno delle mense più esclusive, oggi è fregiato dei più eccelsi riconoscimenti d'origine

La cittadina si trova in cima a un poggio, ed è tutta schierata lungo un asse centrale, il "corso". Percorrendolo,

scopriamo che assume nomi diversi. Ci perdiamo tra i vicoli, che svelano angoli quieti e silenziosi, ancora indecisi se appartenere al Medioevo o ai nostri tempi. Qui le ore scendono pacate, senza fretta, sembrano camminare indietro fino ai tempi di re Porsenna, ritenuto fondatore della città. Rincorrendo la storia e il fervore culturale che animano il borgo, nel centro storico troviamo la casa natale di Poliziano (1454), massimo poeta umanista, filologo protetto dai Medici. "Poliziani" sono detti, in suo onore, i cittadini di Montepulciano. Durante l'estate la località attira turisti da tutta la Toscana per il suo ricco calendario di eventi. Si apre con il Cantiere Internazionale d'arte, con concerti e spettacoli, e si chiude con il Bruscello, rappresentazione popolare a tema religioso o cavalleresco. Infine il Bravio, una singolare sfida tra le otto contrade cittadine, in cui si gareggia spingendo botti, simbolo del Vino Nobile di Montepulciano.

Monteriggioni

Il fortilizio sulla strada romea



**«...sulla cerchia tonda /
Monteriggioni di torri si
corona» questo passo
dell'Inferno di Dante
testimonia come già nel
Duecento il nostro borgo,
anche se ancora solo un
fortilizio, lungo la strada
romea battuta dai pellegrini,
fosse apprezzato e noto**

All'interno delle mura, che si seguono le curve del colle, il caseggiato, di case basse che di poco superano l'altezza della cinta, è basato su una maglia quadrangolare, con tre vie fra loro parallele e una larga piazza, ritenuta la più bella fra le piccole piazze toscane

Su uno dei lati della piazza principale, prospetta la chiesa di Santa Maria As-



sunta, in stile romanico-gotico. Si trova nominata pieve già nel XIV secolo. Da non dimenticare che nel territorio di Monteriggioni sorge dall'inizio del secolo XI, ben prima del borgo turrito, uno fra gli edifici religiosi più importanti dell'intera Val d'Elsa: la Badia dei Santi Salvatore, Cirino e Sebastiano, altrimenti nota come Badia a Isola, eretta attorno all'anno Mille per volere di una nobildonna di origine longobarda, signora di Monte Maggio e della Val di Strove, in ausilio ai pellegrini. Mille e ancor più sono i tesori d'arte e di natura che nasconde il territorio di Monteriggioni: la sua posizione fra antiche percorrenze etrusche, romane, medievali e moderne ne ha fatto un formidabile "parco delle meraviglie" da indagare con passione e con ogni mezzo: a piedi, a cavallo, in bicicletta.

Montescudaio

Sentinella sul Tirreno



Sospeso tra terra e mare, il "monte degli scudi" è un piccolo borgo della Val di Cecina, che guarda il Tirreno e le sue isole dalle vecchie mura

A far da sentinella è la bella torretta della Guardiola, punto panoramico dove i pensieri si fanno incerti tra la quiete collinare e l'avventura marina

Tra i viottoli lastricati in pietra che portano il profumo del pane cotto a legna, sembra di vivere in una gabbia morbida, dove volentieri ci si fa rinchiodere per poi fuggire e ritornare. L'aria tiepida

accompagna lo sguardo sugli ulivi, i filari di vigne, gli alberi da frutto, e non è difficile immaginare la dea dell'abbondanza che giunge dalle campagne con un canestro colmo dei buoni prodotti di questa terra: il vino, l'olio, il pane, i salumi. Dal piazzale del Castello, nelle giornate terse si scorgono le isole Gorgona e Capraia e, se si è fortunati, addirittura la punta nord di Capo Corso. Lasciando vagare lo sguardo giù dalle mura di cinta, si vedono le cento casupole del borgo di sotto con i loro caratteristici tetti ricoperti da coppi toscani. Nei pressi di via del Borgo si trova la torre Civica, la cui parte inferiore risale al XII secolo: era il punto di accesso al castello medievale, vicino al quale sorgeva la casa del gabelliere. Lungo il perimetro del castello si osservano le imponenti mura di cinta, alte fino a 15 metri, che conservano l'originaria muratura nei tratti nord e sud, e in particolare nella Guardiola, l'unica torre di avvistamento rimasta. A Montescudaio non manca niente: fa parte delle associazioni nazionali Città del Vino, Città dell'Olio e Città del Pane.

Murlo

Gente etrusca



Il borgo su un'assolata collina fra il bacino dell'Arbia e la Maremma, si trova al limite fra l'influenza culturale e artistica del Senese e l'origine etrusca

A Murlo, gli influssi dell' arte e della civiltà medievale, ma anche tracce delle guerre, dei tumulti, le storie di popolamenti antichi, le tombe e i culti del popolo dei lucumoni

Si dice anzi che per il suo isolamento, Murlo e i suoi abitanti abbiano ereditato e mantenuto una diretta discendenza dagli Etruschi, dimostrata anche scientificamente attraverso analisi genetiche effettuate sugli attuali abitanti. Testimonianze delle origini etrusche del comune si possono ammirare presso il locale Museo Antiquarium,



situato nel centro storico all'interno del Palazzo Vescovile. Non solo una raccolta di reperti, ma un viaggio storico-culturale all'interno della residenza principesca di Poggio Civitate. Vi si possono osservare statue di figure maschili, animali, sfingi, una gorgone, fregi che raffigurano vari momenti della primitiva vita familiare. Il borgo è minuscolo, interamente raccolto dentro il perimetro vagamente triangolare delle mura del secolo XII, sulle quali si è giustapposta una cortina di edifici. Trovandosi fra i boschi e le valli dei dintorni, il consiglio è di percorrere l'affascinante sentiero che corre sul tracciato della vecchia ferrovia per "La Befà", con diversi punti di sosta e la possibilità di avvicinare i luoghi delle miniere di lignite con il villaggio operaio.

Peccioli

Il respiro dell'arte



In cima a un colle, lungo la Valdera, Peccioli è un po' il manifesto della Toscana

Si ritrovano in questo borgo, tutti i suoi caratteri antichi, della tradizione, ma felicemente coniugati con la modernità e il piacere di vivere, di fare cultura

Attraversando il raccolto e vivace centro storico si giunge alla piazza del Popolo, dove troviamo la pieve intitolata a San Verano (o per meglio dire, le sue terga, perché sulla piazza si affaccia il retro della costruzione) e il palazzo Pretorio, d'architettura medievale, nel quale oggi è allocato l'originale Museo delle icone russe,

la maggior parte delle quali provenienti dalla collezione di Francesco Bigazzi, risalente ai secoli XVIII-XX. D'altronde, ovunque si cammini, in questo borgo si respira storia e, soprattutto, arte: non solo grazie ai segni prestigiosi del passato, ma perché, da qualsiasi parte giunga il visitatore, in ogni angolo del borgo si troverà a tu per tu con installazioni di arte contemporanea. Dal 1991 in avanti, infatti, Peccioli ha chiamato una serie di artisti internazionali ad abbellire la cittadina con le loro opere, per arricchire il proprio patrimonio monumentale, penalizzato dalla distruzione del castello medievale durante l'ultima guerra. L'arte è nell'aria ovunque, anche nelle frazioni dei dintorni, che si raggiungono facilmente, immergendosi nel paesaggio toscano. Nella vicina Legoli si può visitare la cappella con gli affreschi di Benozzo Gozzoli risalenti al 1480, mentre a Libbiano si trova l'Osservatorio astronomico Galileo Galilei.

Pienza

La città ideale



Pienza, città papale, siede sul suo nobile colle, di fronte alle ondulazioni della Val d'Orcia, punteggiate di case coloniche e solcate da strade antiche

È una città rinascimentale, è un perfetto modello di urbanistica e architettura dell'Umanesimo, tuttora incorrotta nella sua struttura. Dal 1996 per l'Unesco è Patrimonio dell'Umanità

Il merito è del pontefice Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, un papa idealista, nato da famiglia nobile e amante dei canoni della bellezza classica. Cercò di fare di Pienza la sua "città ideale", lasciando ai posteri uno degli esempi più significativi di progettazione urbanistica razionale del Rinascimento italiano.



La bellezza della cittadina sta soprattutto nella sua piazza, che si apre improvvisa nell'angusto spazio del caseggiato medievale. Il progetto è dell'architetto Bernardo Rossellino che, mentendo al suo mecenate riguardo all'enorme spesa che sarebbe stata necessaria per la sua realizzazione, è riuscito a consegnare all'umanità monumenti d'inestimabile valore e bellezza. Tra essi la Cattedrale, un "tempio di cristallo", illuminato grazie a un meraviglioso gioco di luci provenienti dai grandi finestroni dell'abside. La piazza è piccola, ma, grazie all'ingegno dell'apertura prospettica e alla pavimentazione a riquadri, simile ai dipinti di Piero della Francesca, appare vasta e maestosa. Ai lati del Duomo s'innalzano il Palazzo papale e il Palazzo vescovile. Di fronte, invece, il Palazzo pubblico.

Pitigliano

Sopra uno sperone di tufo



Sospeso su una rupe di tufo tra le valli verdegianti, questo borgo, è una visione magica, un'illuminazione

*Chi percorre la Statale 74 Maremmana
in direzione del Santuario della
Madonna delle Grazie, non può fare a meno
di fermarsi, incantato e quasi incredulo
per lo spettacolo che si trova di fronte:
Pitigliano, il borgo sospeso*

L'abitato di Pitigliano, tutto costruito in tufo, è inserito nel paesaggio con una compattezza tale che è quasi impossibile separare l'opera dell'uomo da quella della natura. Qui gli uomini nei secoli

hanno preferito scavare più che costruire. Grazie alla facilità di lavorare la roccia vulcanica, è nata una "civiltà del tufo" di cui hanno lasciato impronta gli Etruschi, il popolo dell'oltretomba, e gli Ebrei, il popolo della Legge. Scavando tenacemente nelle viscere del terreno, gli etruschi costruirono tombe, ipogei, cunicoli e le misteriose "vie cave": il loro mondo era quello semioscuro dei sotterranei, come se solo addentrandosi nel cuore della terra, tagliando la roccia, potessero coglierne la sua profonda spiritualità, sconfiggere la paura della morte e risalire alla luce del sole. Anche gli ebrei, vissuti a Pitigliano per cinquecento anni, sistemarono nelle grotte gli ambienti del loro culto. Ancora oggi lo spettacolare abitato di Pitigliano nasconde sotto di sé un'altra città sotterranea, fatta di oratori rupestri, gallerie e cunicoli per il drenaggio delle acque, colombari con le cellette dei piccioni, stalle, cantine e antiche case rupestri trasformate in magazzini. In tali ambienti ancora si conservano tini, botti, torchi, frantoi.

Pomarance

La passione del teatro



Monti, fiumi, boschi a non finire, paesi grandi e piccoli, etruschi e medievali: sembra proprio che sia qui che si raggruppano le bellezze dell'Italia

Qualsiasi strada prendiamo per giungere a Pomarance è un godimento, una scoperta, una meraviglia

Nei dintorni, prima ancora che si giunga al centro del paese vero e proprio, spiccano numerosi borghi medievali, pievi, castelli, resti di antichi insediamenti termali e minerari. Visitiamo Libbiano, Micciano, Montegemoli, Montecerboli, Serrazzano, Lustignano, San Dalmazio, arroccati su aspri e boscosi colli. Su tutti domina l'imponente fortilizio di Rocca Sillana, risalente ai secoli XI-XVI, uno degli esempi più signifi-



cativi di architettura militare toscana, recentemente ristrutturato e visitabile. Ed eccoci, dunque, al centro urbano di Pomarance, con la sua pieve del XII secolo, la Piazza della Pretura, i bei palazzi ottocenteschi di Via Roncalli. Ha un debole per il teatro, Pomarance, con i suoi raffinati teatri De Larderele e Dei Coraggiosi, e con il grande Palio delle Contrade, in cui ogni settembre i rioni, dopo la tradizionale sfilata per le vie del centro, si sfidano a colpi di rappresentazioni teatrali. Estese foreste, corsi d'acqua, rari ecosistemi, resti di attività minerarie caratterizzano sul territorio il sistema delle Riserve Naturali. Al "Masso delle Fanciulle", facciamo una nuotata nel tratto balneabile del fiume Cecina, di rara bellezza.

Poppi

Nel fiabesco Casentino



Questo borgo è celebre per il suo castello, che porta la firma della celebre famiglia di architetti Di Cambio ed è il prototipo di Palazzo Vecchio in Firenze

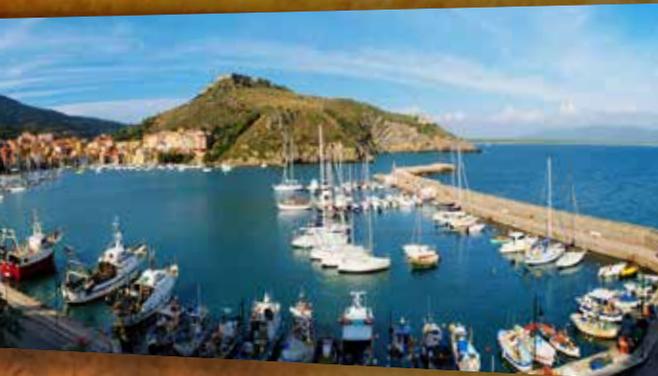
Un microcosmo di romiti, osti, frati, buffoni, penitenti, badesse, converse e madonne che, nelle Fiabe fantastiche di Emma Perodi (1892), recitano sul medesimo fondale del Casentino, disegnando una Toscana diversa: non quella fiorentina, rinascimentale, ma quella che fa strada attraverso l'Appennino, verso i confini di Romagna

Proprio qui nel Casentino dove, nei primi secoli del cristianesimo, c'erano monaci che intenti a raccogliere e scrivere leggen-

de di santi, il diavolo appare con fugaci manifestazioni, occhieggiando dalle stalle o materializzandosi nelle veglie. E anche se questo non accade più, noi sentiamo ancora presenze misteriose nei boschi che circondano le pievi e i castelli del Casentino. Tra questi castelli, quello di Poppi mantiene una sua "aura" romantica: la sua mole s'impone sulla valle, è visibile da tutte le località vicine ed è espressione dello spirito guerriero dei suoi fondatori, i conti Guidi, signori incontrastati del Casentino fino al 1440, quando il tradimento di uno di loro spianò la strada al possesso fiorentino. Le attuali mura e le quattro (in origine cinque) porte del borgo erano già costruite da una trentina d'anni quando, l'11 giugno 1289, si combatté a Campaldino, nella piana sotto Poppi, una delle più grandi battaglie campali del Medioevo, alla quale partecipò anche Dante Alighieri: Firenze contro Arezzo, ovvero guelfi contro ghibellini. Due le cose da vedere nel castello: la biblioteca Rilliana, ricca di 25 mila volumi antichi, manoscritti e incunaboli; e il ciclo di affreschi trecenteschi attribuiti a Taddeo Gaddi, allievo di Giotto.

Porto Ercole

L'approdo di Caravaggio



**«Quanto sia antica
la Terra d'Ercole ciascuno
lo può comprendere
dal nome stesso» recita un
antico testo**

<<Puntiamo sul porto che ha nome da Ercole>>, scrive nel 416 d.C. Rutilio Namaziano, e quasi ci dimentichiamo, che dal mare veniva la vita ma anche paura e morte, nelle sembianze del Barbarossa e dei pirati barbareschi

Le torri d'avvistamento lungo la costa e le fortezze spagnole sulle alture, sembrano fare corona al paese riflesso nel mare d'argento, dove Caravaggio è venuto a chiudere la sua vita il 18 luglio 1610. Ancora sopravvivono le spiagge che lambiscono la passeggiata sul porto, ospitando le piccole barche messe a dimora per l'inverno. E' da qui che lo sguardo volge al borgo, sotto l'imponente rocca, da cui scendono in mare le mura. Scrisse di Por-



to Ercole il poeta statunitense Robert Penn Warren: «Ti conducemmo a un luogo di pietra diruta, e a coste marine. / Rocca: fortezza, artiglio di falco, zampa di leone poggiata su di un colle. / Nemmeno un colle, ma scogliera sul mare, garitte di sasso arroccate dominanti le spiagge, / facile linea del più abile e sofisticato matematico». Piazza Santa Barbara, che si eleva sopra il quattrocentesco bastione della santa protettrice degli artificieri, offre una vista panoramica sul porto. La cavità al suo interno serviva da deposito per le munizioni e consentiva alle navi di caricare e scaricare accedendo direttamente dal mare. Sulla piazza si affaccia il palazzo del Governatore, progettato in stile rinascimentale da Baldassarre Peruzzi, divenuto poi la residenza del governo spagnolo.

Radda in Chianti

Il Chianti, un paesaggio unico



Radda, nel cuore del Chianti, fa parte di un paesaggio plasmato lentamente dalla mano dell'uomo, dal rapporto tra natura e cultura e, per questo, dimora di una comunità e della sua storia

Seduti a un tavolino sulla terrazza di qualche fattoria o agriturismo, contempliamo alla luce del tramonto l'incantevole panorama del territorio del Chianti. Sul tavolo una bottiglia appena stappata di quel succo rosso e corposo che prende nome dalle colline in cui nasce

Il borgo, storicamente estremo baluardo difensivo dei confini di Firenze verso il territorio senese, non ha conosciuto modifiche nell'impianto urbanistico nel corso dei secoli, mantenendo la bella pianta ellittica, segnata dalla cinta muraria e dalle tracce delle due antiche porte di accesso. Si offre al visitatore lasciandosi attraversare rapidamente a piedi lungo la sinuosa via principale, ma ci lascia la possibilità di un cammino più meditato nella rete di viuzze e sdruciolli, che guidano alla scoperta degli angoli più nascosti. Di assoluto rilievo, appena fuori dal paese, troviamo l'ex Convento di Santa Maria al Prato, oggi sede della Fondazione per la Tutela del Territorio del Chianti Classico, con la chiesa di origine trecentesca che ospita una bellissima pala lignea tardo-quattrocentesca, opera del pittore Neri di Bicci, raffigurante la Vergine in trono con il Bambino, affiancata dai Santi Niccolò, Giovanni Battista, Maddalena e Antonio Abate.

Radicofani

Una stazione sulla Via Francigena



Attraversato dalla Via Francigena, che ne è anche l'asse viario principale, il borgo medievale, è sovrastato da una rupe vulcanica, su cui svetta una Grande Fortezza, costruita nel 1154 e poi trasformata dai Medici

Saliamo fin lassù, a quell'altezza un tempo fondamentale per la sua formidabile posizione strategica, per godere appieno dell'incredibile panorama

Ci spostiamo nel centro storico, per scoprire i piccoli grandi tesori delle chiese di San Pietro e di Sant'Agata, che custodiscono al loro interno cinque opere dei Della Robbia. Passeggiando per il quartiere ebraico, osserviamo il resto dell'antico borgo, finché non giungiamo all'affascinante giardino monumentale "Bosco Isabella", un giardino romantico-esoterico fatto costruire dalla famiglia Luchini alla fine dell'Ottocento. Lungo la Francigena, edificata dal celebre architetto granducale Bernardo Buontalenti per volere del Granduca Ferdinando I Medici nel 1584, troviamo la grandiosa "Osteria Grossa". Utilizzata fino a fine Ottocento come stazione di posta e cambio cavalli, ha ospitato nei secoli, oltre a un elevato numero di viaggiatori e pellegrini, numerose personalità illustri, tra le quali Mozart e Charles Dickens, durante i loro rispettivi viaggi in Italia. Di fronte alla Posta, ammiriamo la magnifica fontana fatta costruire per volere di Ferdinando I per far abbeverare i cavalli.

Raggiolo

Magnificamente inattuale



Il Piccolo borgo si presenta con la semplicità di chi ha radici più che millenarie. Storie di Longobardi, di signori feudali, e i resti del trecentesco castello dei conti Guidi lo testimoniano

Storie di fieri montanari, la cui sola ricchezza veniva dall'acqua dei torrenti – sfruttata nel tempo dalle fucine per la lavorazione del ferro, dalle segherie e dai mulini - e dalle castagne, così importanti nell'economia locale da aver dato il nome a un modo di coltivarle, la raggiolana.

Raggiolo è un mondo a parte, racconta soprattutto, storie di una colonia pro-

veniente dalla Corsica, chiamata dai granduchi di Toscana a ripopolare l'antico castello distrutto nel XV secolo. I Corsi sono i veri antenati degli abitanti di Raggiolo: gelosi dell'inviolabilità del territorio, con la vita scandita da castagne essiccate, familiarità con il bosco, transumanze in Maremma. E con una miseria dura da sopportare nel freddo degli inverni tra polenta di castagne, castagne bollite e formaggio. Tutto a Raggiolo è pietra: le strade selciate irte e difficili, i ponti sui torrenti impetuosi, le fonti, i mulini e i lavatoi, qualche seccatoio per le castagne rimasto tra i tanti di un tempo, le case all'apparenza tutte uguali per l'essenzialità del disegno, ma disposte su livelli e con prospettive diverse per rispettare e assecondare il declivio del monte. I ritmi quotidiani sono ancora scanditi dalla campana della chiesa di San Michele Arcangelo. Ogni trenta minuti, il batacchio della campana ricorda agli abitanti lo scorrere del tempo con suoni antichi, ormai rari in città. Tutto a Raggiolo è magnificamente inattuale.

San Casciano dei Bagni

Le terme dei Granduchi



Qui a San Casciano, tutto è natura e benessere, e ancora scorrono le acque termali care agli Etruschi, loro scopritori

I Romani, riprendendo le usanze dei loro predecessori, frequentavano le terme per curare - racconta il poeta Orazio - le malattie del fegato e delle vie biliari. Nel '600 le acque minerali e sulfuree tornarono in voga con i Granduchi di Toscana, che diedero l'odierna sistemazione all'edificio termale

L'immagine con cui si presenta San Casciano dei Bagni oggi è quella del castello con le mura e la torre. Il castello è un falso novecentesco, ma ben integrato nell'ambiente circostante. Dal belvedere di piazza Matteotti si ammira uno dei panorami più belli della campagna toscana. All'interno del borgo numerosi palazzi e chiese ricordano l'importanza del luogo. La



presenza ristoratrice e curativa delle sorgenti termali valeva la deviazione da Radicofani, sulla Via Francigena, a San Casciano. Uno che questa deviazione l'ha fatta, è stato Montaigne nel 1581, come annota nel suo *Journal de Voyage en Italie*. Addentrandosi negli stretti vicoli dai significativi nomi di via della Pace e via del Silenzio, si scende fino alla porta in blocchi di travertino più difficile da espugnare perché in cima a una ripida salita. Spostandosi nell'altro versante del borgo si raggiunge l'oratorio cinquecentesco che conserva un affresco del Pomarancio. Meritano una visita anche le frazioni di Fighine, Palazzonone e Celle sul Rigo. La Sagra dei Pici che si svolge in quest'ultima di certo contraddice gli intenti della *remise en forme* alle terme.

Santa Fiora

L'acqua in piazza



Sul versante meridionale del Monte Amiata, il borgo si sviluppa su un colle ed è diviso in tre terzi, Castello, Borgo, Montecatino, digradanti dai castagneti alle sorgenti del fiume Fiora

Il terziere di Castello, il più antico, ha una piazza medievale dominata dai resti delle fortificazioni aldobrandesche e dal cinquecentesco palazzo dei conti Sforza Cesarini, oggi sede comunale

Tra gli affreschi cinquecenteschi della scuola del Cavalier d'Arpino e il Museo delle miniere di mercurio del

Monte Amiata, ci si fa un'idea della peculiarità del luogo, dove in piazza San Michele c'è la scultura del santo che calpesta il demonio. Vista la pieve delle Sante Flora e Lucilla, che ospita una delle maggiori collezioni al mondo di "robbiane", le terrecotte invetriate di Luca e Andrea Della Robbia, si entra attraverso la medievale Porticiola nel terziere di Borgo, e poi nella zona del Ghetto dove sorgeva la sinagoga. Da porta San Michele si arriva infine nel terziere di Montecatino, dove l'abbondanza di acqua aveva favorito in passato il sorgere di alcune manifatture. Qui cattura l'attenzione un inaspettato specchio d'acqua: la splendida Peschiera cinquecentesca che, secondo Cesare Brandi, sembra un luogo ariostesco, indimenticabile e che da sola vale il viaggio. Accanto alla Peschiera, si notano immediatamente un vasto parco-giardino di età sforzesca e la seicentesca chiesa della Madonna delle Nevi che sorge sopra le sorgenti del fiume Fiora, visibili sotto il pavimento in vetro.

San Gimignano

Un viaggio nel Medioevo



Il borgo, patrimonio dell'Unesco, è noto al mondo per le sue torri come la "Manhattan del Medioevo"

A San Gimignano in un giorno qualsiasi, magari all'imbrunire, tra le strade di pietra che si perdono nel buio lasciando alle torri l'ultimo respiro di luce, non è difficile sentirsi suggestionati dal suo aspetto intatto due-trecentesco

Si entra quasi stranieri, risalendo la via che ha dato sostanza alla città. Dalla porta, su per la contrada San Matteo fino al cuore, con le due piazze: la religiosa con il Duomo e la civile, detta della Cisterna, con le case da nobile. La strada Francigena, asse dei pellegrini diretti a Roma, attraversava l'abitato da nord a sud. Anche per questo, il XIII secolo fu il momento di maggior fortuna economica della città e del suo contado, grazie al commercio del-

lo zafferano in tutta Europa. Nel XIV secolo seguì, però, un rapido declino, che portò nel 1351 alla sottomissione della città a Firenze. I secoli XIV e XV furono comunque fondamentali dal punto di vista artistico, grazie alla presenza in città di numerosi maestri, senesi o fiorentini, chiamati soprattutto dagli ordini religiosi ad abbellire i propri possedimenti: San Gimignano si riempie, così, delle opere di Barna da Siena, Bartolo di Fredi, Taddeo di Bartolo, Benozzo Gozzoli. È singolare come proprio il declino e la marginalità che la città ha subito fino al XIX secolo siano state le condizioni che hanno permesso la straordinaria cristallizzazione del suo aspetto medievale: motivo per il quale oggi San Gimignano è annoverata tra i patrimoni dell'umanità Unesco.



Sarteano

Tra Val di Chiana e Val d'Orcia



Dalla ottocentesca farmacia, cenacolo culturale del paese, al piccolo settecentesco Teatro degli Arrischianti, Sarteano mostra subito il suo valore

*Vale il viaggio sin qui la splendida
Annunciazione di Domenico Beccafumi
nella chiesa di San Martino: realizzata nel
1546, due anni dopo il celebre pittore si
lamentava in una lettera che non gli era
stata ancora pagata*

Il borgo ha la fortuna di trovarsi in un territorio bellissimo, che mette insieme l'incontaminata Val d'Orcia, scrigno di biodiversità, e i paesaggi magnifici della Val di Chiana. Consapevoli di vivere in un luogo benedetto, nel cuore antico dell'Italia centrale, i 5mila abitanti sono riusciti a costituire una trentina di associazioni, tutte culturalmente vive e indaffarate anche là dove



ci si aspetterebbe solo pace, silenzio e forse noia. E invece no: Sarteano ribolle di attività, ha una vivace scena teatrale e musicale (l'Accademia degli Arrischianti, fondata nel 1731, è stata rifondata trent'anni fa), attira gli artisti e custodisce i suoi artigiani. Visitati i palazzi delle famiglie più antiche e importanti, e il castello attorno al quale sorse il borgo, si esce dal centro storico per arrampicarsi lungo il monte Cetona, le cui pendici sono costellate da piccoli insediamenti, ruderi, fonti, sorgenti. I toponimi ci ricordano i legami con la storia, con le antiche famiglie, con l'acqua. Il fascino di questi percorsi non è dato solo dalla bellezza della natura, ma anche dal loro legame antico con l'uomo: prima gli Etruschi, e poi i pellegrini e i viandanti diretti lungo la Via Francigena.

Scarperia

Dove brillano le lame



Un paese dall'anima di ferro, appena ingentilita dalle pitture rinascimentali disseminate in palazzi e chiese, o dai versi poetici di Margherita Guidacci, che tanto amò questo borgo

A pochi chilometri da Firenze, tra il rincorrersi delle colline, gli alti cipressi, lo sfondo delle cime e dei passi, si estende il territorio del Mugello e della Val di Sieve. È un paesaggio di boschi che danno tartufi neri e funghi, e che invita alla scoperta delle pievi e dei borghi. Tra questi c'è Scarperia

Qui tutto parla di ferri taglienti, cioè di "coltelli, cesoie e temperini", la cui produzione assicurò fama agli artigiani locali, dal Medioevo fino a metà Settecento. Dall'umile coltello della mensa dei poveri alle preziose lame impugnate dai nobili, dal fedele utensile usato nel lavoro dei campi al pugnale come pegno d'amore o simbolo di fedeltà: tutta l'arte della coltelleria ha trovato a Scarperia il suo antro di Vulcano. Il borgo, sorto come avamposto fiorentino lungo la via di Bologna, è poi diventato importante mercato e luogo di sosta sfruttando la sua posizione. Ancora oggi è attraversato e diviso in due dalla strada che conduce a Bologna, intorno alla quale gli edifici hanno formato un tessuto urbano di forma vagamente rettangolare racchiuso da mura intervallate da torri quadrate. Il cuore dell'insediamento fortificato è il Palazzo dei Vicari, residenza di impianto trecentesco, severa e turrata sul lato rivolto verso la piazza, e forza sul retro.

Sorano

Tra burroni e costoni di tufo



Il borgo, abitato fin dall'epoca etrusca, sorge su uno sperone di tufo che sovrasta la valle del fiume Lente

Nel Settecento fu fortificata la rupe a nord del paese, chiamata Sasso Leopoldino. I quartieri a ridosso del Sasso già all'inizio del Novecento cominciavano a spopolarsi, a causa della progressiva erosione dello sperone di tufo

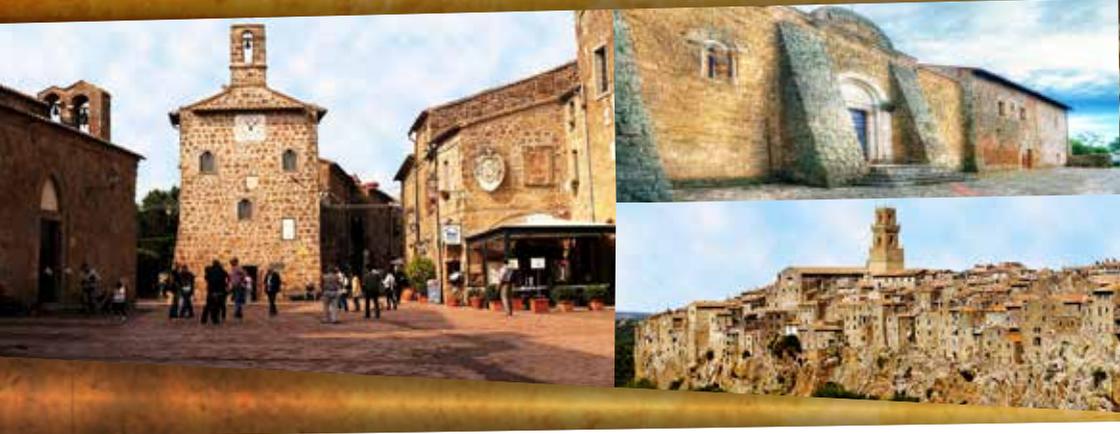
Nel 1929 un regio decreto stabiliva il trasferimento della popolazione in altro luogo, per fortuna mai avvenuto, altrimenti oggi non esisterebbe più Sorano. La stabilizzazione del fenomeno dell'erosione e il risanamento e il riutilizzo delle numerose case disabitate e fatiscenti, hanno salvato questo straordinario borgo. Se si osserva il quartiere presso la



Porta dei Merli, con le case arroccate a picco sul fiume, l'impressione è quella di un insieme suggestivo e organico: quello che la sensibilità romantica chiamerebbe "pittoresco". Con il definitivo consolidamento della rupe, Sorano è tornato a vivere. Chiuso a sud dalla poderosa fortezza Orsini e a nord dalla cresta rocciosa del Sasso Leopoldino, il borgo alla sommità di quest'ultimo si apre in una terrazza che consente una vista suggestiva sull'abitato sottostante, circondato da profondi burroni, e sui costoni di tufo che delimitano l'altra sponda del fiume e sono segnati dalle aperture dei colombari e delle tombe rupestri.

Sovana

Anima etrusca



Sovana dentro le sue mura non ha grandi palazzi, fregi o ornamenti, ma piccole, vecchie e umili case, del XII e XIII secolo, e che come in nessun altro posto ci fanno sentire in pieno Medioevo

Il paese, dunque, con un passato etrusco, dalla conquista di Vulci (280 a.C.) subisce una lenta romanizzazione. Il suo centro storico si sviluppa nel Medioevo vicino alla necropoli

La presenza etrusca è testimoniata dalla necropoli con le tombe scolpite nel tufo, il fascino della *strada di mezzo* che attraversa il borgo è invece tut-

to medievale: gli edifici religiosi e civili concentrati in così poco spazio dimostrano l'importanza in epoca feudale di questo posto di poche case che è stato una città, sede principale di una vasta contea, presidio fortificato, luogo natale di un Papa. Sovana è tutta compresa tra la Rocca e il Duomo, monumenti che simboleggiano il potere politico degli Aldobrandeschi e quello spirituale della chiesa. Della Rocca aldobrandesca, inserita nella cinta muraria medievale, restano possenti ruderi, come il mozzo torrione. Dalla porta della Rocca ci si immette nella piazza centrale, su cui si affacciano il duecentesco palazzetto dell'Archivio con campanile a vela e torre dell'Orologio, e la chiesa di Santa Maria, romanica e gotica, e con uno splendido ciborio preromanico, unico in Toscana. Sul lembo occidentale dello sperone di tufo che domina la valle della necropoli sorge il Duomo, scrigno di tesori artistici. Nella folto bosco, la Tomba Ildebranda è il più suggestivo monumento funebre etrusco della Toscana.

Suvereto

Vigne spruzzate di salsedine



Rosso e grigio sono i colori del borgo, delle sue pietre, dei selciati e dei coppi. Intorno, le colline hanno i colori delle vigne, le sfumature degli ulivi e il verde graduato dei boschi

Si arriva a Suvereto dal mare percorrendo l'Aurelia lungo la Costa degli Etruschi e deviando poi verso l'entroterra all'altezza di Piombino e Venturina

Nel paesaggio di questa parte di Toscana, sospesa tra il Tirreno e le Colline Metallifere, Suvereto, con le vecchie case, i tetti antichi, le botteghe artigiane, è come un vecchio tronco che resiste. Gli ulivi hanno rughe che sembrano quelle di certi volti etruschi degli anziani del posto. Qui l'osmosi è totale tra uomo, pietra e terra. Terra etrusca



(Populonia è a due passi), terra rurale, terra murata di Maremma. Dentro queste mura ben conservate, e fuori nella campagna, è oggi tutto un pullulare di cantine, frantoi, aziende agricole, agriturismi, ristoranti. Suvereto non è più il paese triste e gramo della fine del Seicento, quasi abbandonato per i miasmi delle acque stagnanti e la malaria che resero «amara» la Maremma, compresa la parte alta del Livornese. Le case di Suvereto, con le loro facciate di pietra locale mescolata con materiali di recupero presi dalla terra, dai selciati, dai lastricati delle strade, esprimono lo spirito rustico di una comunità rurale che non vuole sprecare e bada al sodo. È la sobrietà della campagna che, dopo un'apnea di secoli, è tornata a vivere tra i filari di vite, gli ulivi, i cipressi, le palme e le antiche querce da sughero che hanno dato il nome a Suvereto.

Trequanda

Un castello tra Siena e Chiusi



Trequanda, come molti borghi toscani, riposa su un colle, circondato da fitti boschi e da ordinate coltivazioni di ulivi e vigne. Sorse in funzione del castello, sulla strada che univa Siena a Chiusi

Il significato del nome è oscuro, ma suona bene ed è simpatico, proprio come lo si legge sulla pensilina della sua deliziosa stazione, giù nella valle dell'Asso

La sua cinta muraria è quasi intatta anche se, delle tre porte originali, se

ne conservano solo due: Porta al Sole e Porta al Leccio. Di fronte a piazza Garibaldi sorge l'antico castello Cacciacconti, con un'imponente torre cilindrica e fronteggiato da un suggestivo giardino all'italiana. Poco distante si trova la chiesa dei Santi Pietro e Andrea, dalla facciata in conci bianchi e neri, al cui interno si conservano un affresco del Sodoma, una statua in terracotta attribuita al Sansovino e l'urna con le spoglie della Beata Bonizzella Cacciacconti, alla quale è dedicata una festa paesana a maggio. Fuori dal centro storico, immerso in un boschetto di lecci e cipressi, si trova un colombaio della fine del Settecento. Costruito ai tempi del Granduca Leopoldo, è un edificio raro nel suo genere, dalle proporzioni accuratamente studiate e costruito con raffinata maestria artigiana. Attorno al capoluogo, ma distanti molti colli e vallecole, stanno le frazioni Castelmuzio, compatto grumo di case che vive ancora della ricchezza degli uliveti, e Petroio, piccola capitale della terracotta.

Vinci

Il borgo di Leonardo



Il borgo arroccatosi nei secoli attorno al castello, fondato dai conti Guidi verso l'anno Mille, ha forma di mandorla ed è un luogo speciale, in cui tutto parla di Leonardo

Sulla figura e sulle opere del grande inventore si accentrano gran parte delle attrattive di questa località, comunque non meno dotata di altre bellezze paesaggistiche e monumentali

Ulivi e vigneti spargono le loro delizie ovunque nelle fertili campagne

dei dintorni, mentre sontuose ville si celano dietro fitte cortine di cipressi e pinete. Il visitatore che giunge in paese non potrà comunque tralasciare il Museo e la Biblioteca leonardiana, ospitati nella rocca dei conti Guidi. Il Museo, uno dei più importanti e frequentati della Toscana, conserva un'ampia e prestigiosa collezione di modelli di invenzioni del grande genio: ecco un apparecchio per proiezioni, un elicottero, un paracadute, macchine idrauliche e militari... Decine di modelli di strumenti dagli utilizzi più svariati, presentati con precisi riferimenti ai disegni e alle annotazioni manoscritte dell'artista. Passeggiando per vicoli e sentieri ci si immerge, poi, nella verdissima campagna in cui Leonardo vagava in contemplazione, mentre la sua mente instancabile cercava ispirazione per sempre nuove e curiose applicazioni. Si giunge infine, percorrendo l'antica "strada verde", alla frazione di Anchiano, dove si può visitare la casa natale del grande uomo di Vinci.

Volterra

La città dell'alabastro



«Città di vento e di macigno», scrive di Volterra Gabriele d'Annunzio; città «dura, ferrigna, aperta al sole e ai venti come una tragedia antica», la descrive il critico Cesare Brandi

Si vede da lontano Volterra, lassù in alto, in una parte della Toscana con pochi alberi e valli aperte come un libro

Si erge sulla rupe, Volterra: con un sol colpo d'occhio si ammirano le grandiose erosioni delle Balze, segno drammaticamente tangibile dell'inarrestabile erosione della roccia che sorregge la città. Dominava già le alture della Valdera e della val di Cecina, l'antica Velathri, capoluogo di una delle dodici lucumonie del territorio etrusco, e già nel V secolo a.C. era cinta da mura. Im-



prescindibile una visita al suo museo etrusco Guarnacci, tra i più ricchi d'Italia. Il sottosuolo della città è ricco di salgemma e gesso. Il gesso è presente in forme diverse e una di queste è l'alabastro, vera risorsa della città e dei suoi artigiani. Entrando nella casa-torre Minucci, oggi eco-museo dell'alabastro, ne scopriamo ogni segreto. Raccolto dentro le mura, infine, il centro storico: le belle piazze e le strade in pendenza, le case-torri, uniscono la suggestione medievale a quella remota degli antichi fondatori, attirando da secoli scrittori, poeti e registi che, ispirati dall'eccezionalità del borgo, lontano dagli stereotipi toscani, lo inseriscono nelle loro opere. La fortezza, simbolo e strumento del potere fiorentino, svetta sul punto più elevato della città.



SOUTHERN TUSCANY

Conventional Signs
Roads
Railways
Canals

LA MAPPA DEI BORGHI



1. ANGIARI
 2. BARBERINO VAL D'ELSA
 3. BARGA
 4. BUONCONVENTO
 5. CASALE MARITTIMO
 6. CASCIANA TERME LARI
 7. CASOLE D'ELSA
 8. CASTELFRANCO DI SOPRA
 9. CASTELNUOVO
 BERARDENGA
 10. CASTELNUOVO VAL DI
 CECINA
 11. CASTIGLIONE DI
 GARFAGNANA

12. CASTIGLION FIORENTINO
 13. CERTALDO
 14. CETONA
 15. CHIUSI
 16. COLLODI
 17. COREGLIA
 ANTELMINELLI
 18. CUTIGLIANO
 19. FOSDINOVO
 20. GIGLIO CASTELLO
 21. LORO CIUFFENNA
 22. LUCIGNANO
 23. MASSA MARITTIMA
 24. MONTALCINO

25. MONTECARLO
 26. MONTEFOLLONICO
 27. MONTEMERANO
 28. MONTEPULCIANO
 29. MONTERIGGIONI
 30. MONTESCUDAIO
 31. MURLO
 32. PECCIOLI
 33. PIENZA
 34. PITTIGLIANO
 35. POMARANCE
 36. POPPI
 37. PORTO ERCOLE
 38. RADDA IN CHIANTI

39. RADICOFANI
 40. RAGGIOLO
 41. SAN CASCIANO
 DEI BAGNI
 42. SANTA FIORA
 43. SAN GIMIGNANO
 44. SARTEANO
 45. SCARPERIA
 46. SORANO
 47. SOVANA
 48. SUVERETO
 49. TREQUANDA
 50. VINCI
 51. VOLTERRA



Regione Toscana



TOSCANA
PROMOZIONE TURISTICA

turismo.intoscana.it